

# OLTRE

Esperienze, idee e news dal mondo karis



## Quel grido...

Il tema che attraversa per intero questo numero di Oltre, compenetrandolo in ogni sua riga, è di quelli tosti. Di quelli che solitamente trattano filosofi ed intellettuali dal palato fino. Eppure, come potrete incontrarlo qui, è semplice e immediato. Un respiro. Semplice come un respiro.

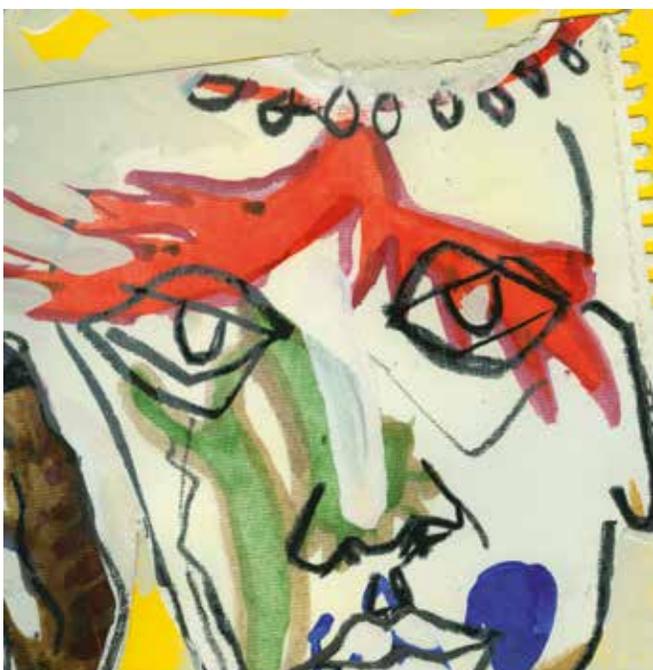
Il nostro grande tema è l'unità del sapere. Che poi significa l'unità della vita.

*(segue a p. 2)*

### POST IT

“ hey tu! Non aiutarli a sotterrare la luce,  
non arrenderti senza lottare.”

Pink Floyd



L'educazione:  
ridestare l'umano

**Aleksandr Filonenko**  
Escuela de Filosofía de la Universidad Nacional de Chiriquí, Panamá  
Introducido da **Franco Nembrini**  
Moderatore: Elena Mazzoli

Giovedì 17 ottobre 2013  
ore 21,00

Teatro Tarkovskij | Via Brandeburgo, 13 - Rimini



Se c'è una cosa che è interessante nella vicenda educativa della Karis è questa unità vissuta del particolare con il tutto. E' desiderata, agognata, bramata. Ma di più. E' guardata. Ce lo spiega bene don Carlo Rusconi: l'unità del sapere c'è se si guarda l'unità dell'essere. Che è lì. Di fronte a te. Lo rimarca John Waters: c'è un grido in ogni espressione umana. Fidiamoci di questo grido, anche nella sua forma più scomposta e irruenta, ricorda. Anzi, proprio lì, proprio in quell'esplosione violenta di energia (il rock) troviamo quanto ha spinto l'uomo a filosofare, a cercare la bellezza, a indagare la realtà.

Ma ce lo spiegano soprattutto i nostri ragazzi che, divenuti grandi, ovvero liceali, mettono in piedi cose grandi. Affermano la loro voglia di essere e di esserci per intero. Affermano una fame di sapere, intesa come fame di vita. Rinasce così, senza alcuna risorsa, il teatro e arriva a parlare alla città intera, fatto significativo e rivoluzionario per una Rimini un po' stanca e un po' scettica. Come rischiamo di esserlo noi, quando non ci accorgiamo più che le cose esistono. Come dice una nostra alunna, dopo essersi immersa nella persona di Chesterton, "l'importante è fare le cose amando", inconsapevole parafrasi del titolo della mostra su S. Agostino, con cui si è implicata la nostra scuola: "Si conosce solo ciò che si ama". Forse qui, in questa passione accesa, in questo impeto incontenibile eppure costruttivo, creativo, fecondo, si svela il segreto dell'unità del sapere. E occorre dire grazie ai nostri ragazzi per avercelo testimoniato ancora una volta con il loro semplice entrare in classe, pieni di una domanda di vita. Potremo capire a fondo tutto questo all'incontro di giovedì 17 ottobre. Un grande educatore a noi ben noto, Franco Nembrini, e un filosofo suo amico, proveniente da un paese lontano, Filonenko, ci sfideranno ancora una volta, per alimentare ancor di più quella fame di vita, che è fame di assoluto.

**Emanuele Polverelli**

**OLTRE**

Primo piano: l'unità del sapere

## Ricominciare dall'origine



di Stefano Matteoni

Cari amici,  
Che cosa permette ad una scuola come la nostra, in una situazione come quella che il nostro Paese sta vivendo, di continuare ad esistere?  
Per un momento vorrei non parlare di danaro, elemento pur essenziale trattandosi di una scuola paritaria e quindi a pagamento.  
Che cosa permette ad una esperienza come quella delle scuole della Karis di procedere da oltre 40 anni? Che cosa tiene in piedi questa storia, questi rapporti, questo lavoro e questa fatica?  
Che cosa ha permesso, ormai da decenni, a famiglie non certo ricche, di sacrificare parte del proprio reddito per cercare a pagamento un servizio (l'istruzione dei propri figli) che altrove veniva loro offerto gratuitamente?  
Cosa ha fatto innamorare di questa storia insegnanti che guadagnano meno dei loro colleghi statali, ma che, posti di fronte all'attesa "chiamata nello Stato", rinunciano al posto fisso, tranquillo, economicamente garantito e vantaggioso? Ho conosciuto gente che ha rinunciato ad un avanzamento di carriera che richiedeva un trasferimento per permettere al proprio figlio di restare in queste scuole.  
Ho avuto la ventura di avere permesso ai miei figli l'intero percorso nelle scuole della Fondazione Karis. Ho molti amici che hanno fatto questo. Da dieci anni svolgo la funzione di presidente della Fondazione, ed il mio è un punto di vista certamente privilegiato.  
Mi pare di poter dire che la cosa più affascinante di questa esperienza è la certezza da parte di chi fa queste scuole e da parte di chi conduce, che la realtà è positiva. Una certezza, se mi è consentito dirlo, che poggia sulla esperienza propria e, quando questa non c'è, sulla esperienza degli amici. Io sono rimasto affascinato dai racconti dei miei ragazzi sui loro insegnanti. Non abbiamo insegnanti Superman, neppure Batwoman. Abbiamo gente che si interroga sull'utilità e sulla bontà del proprio lavoro ed abbiamo ragazzi che sono

*(continua a pag. 24)*

Oltre - Periodico della Karis Foundation  
n. 6 del 9 ottobre 2013

Editore: Karis Foundation.  
Direttore responsabile: Emanuele Polverelli.  
Redazione: Miria Belleffi, Francesca Barducci, Stefano Picciano, Paolo Fanciapesi, Paolo Valentini, Silvia Majoli, Marco Bellini, Davide Tanni, Carlo Gasperini, Simona Gentili, il Comitato scientifico Karis (Lanfranco Campana, Anna Carli, Daniele Celli, Claudio Minghetti, Gabriella Mazzoli, Carla Gasperoni, Marina Magi, Laura Dario).

Progetto grafico: Marco Mescolini.  
Per scrivere al direttore: oltre@karis.it

chiuso il 8 ottobre 2013

Una graffiante intervista a John Waters, nella quale emerge la pertinenza della passione per la musica dei nostri giovani con il lavoro che la scuola è chiamata a fare



## Quel grido del rock

nascosto in ogni materia...



a cura di Anna Garuffi

Abbiamo intervistato John Waters, famoso editorialista dell'Irish Times, per parlare con lui di rock. Sì, perché Waters ha iniziato la sua carriera scrivendo di musica e, anche se oggi ha allargato il suo campo di interesse (ha scritto 6 libri e diverse commedie per radio e teatro), è rimasto un profondo e sincero amante della musica, tanto da pensare che essa non sia solo un palcoscenico, ma la strada per ascoltare la vita e le sue promesse. Non uno strumento che ci parla della speranza, ma la speranza stessa. John Waters da molti è conosciuto per la sua presenza a Rimini, al Meeting, e perché lo scorso mese di maggio ha avuto la responsabilità di raccontare la propria vita di fronte a Papa Francesco che in piazza San Pietro aveva raccolto migliaia di giovani attorno a sé in occasione della giornata dei movimenti.

**Vorremmo che i nostri lettori la conoscessero... Potrebbe citare due o tre fatti, quelli che lei ritiene i più importanti della sua vita, senza dei quali non sarebbe quello che è ora? Quelli insomma che hanno dato forma alla sua vita attuale...**

Beh, penso che uno di questi sia stato senz'altro l'essere diventato giornalista. Ho avuto l'intuizione che avrei voluto fare il giornalista molto presto nella mia vita, avevo 11 o 12 anni e penso questa intuizione sia stata un momento fondamentale. Un altro momento decisivo è stato quando ho iniziato a rendermi conto che dovevo assolutamente chiudere con l'esperienza dell'alcolismo, esperienza di cui ho raccontato poi nel mio libro *Lapsed Agnostic (Da Profugo a Pellegrino)*, ed. Marietti). Ma forse già in quel fatto c'è stato qualcosa di più. L'esperienza dell'alcolismo, (il bere per me è cominciato quando ero un ragazzino) è stata ciò che mi ha introdotto a conoscere la natura della mia struttura umana. Il cominciare e lo smettere, ecco questi due momenti sono stati decisivi per me.

*Parlare dell'unità del sapere è in primo luogo parlare dell'unità della vita. E nella vita di giovani e adulti vi è, da circa mezzo secolo, uno spazio imponente che la musica, in particolare il rock, si è conquistato. Se poi si ha la fortuna di aver incrociato un uomo come Waters e di averlo ascoltato parlare del rock in termini così pertinenti alla cultura, non solo contemporanea, diventa davvero ghiotta l'occasione di poterlo seguire da più vicino. Waters ci fa comprendere che la cultura è "una", perché è un grido; quel grido che abbiamo dentro tutti e che quotidianamente, con potenza diffusiva estrema, la musica esprime e fa pervenire alle nostre orecchie e al nostro cuore.*

ep

**Lei è un esperto di musica rock, per anni ha fatto il critico musicale, ma non è solo un esperto, lei ne è veramente innamorato. Da dove nasce la sua passione per il rock? In cosa consiste oggi il suo attuale e continuo fascino su più generazioni?**

Per me il rock 'n' roll è una musica che ci mette, ad ogni livello, in connessione con la realtà, al livello della carne e dello spirito, al livello del corpo ma anche della mente e dell'anima. Ho sempre sentito questo molto chiaramente, sin dagli anni della mia adolescenza. Penso che sia un codice segreto che unisce le persone in profondità, in un mondo che invece cerca di seppellire lo spirito umano. Può sembrare strano, forse paradossale, che proprio una musica così apparentemente edonistica e a volte pure nichilista, possa essere il veicolo per queste "connessioni", ma io lo credo fermamente. Penso che il rock 'n' roll sia una forma espressiva altamente interessante, proprio perché altamente ambigua. Ha un piede nel mondo sacro e uno nel mondo



*In alto John Waters mentre parla di fronte al papa a Roma il 19 maggio scorso.*

*Qui sopra Bono Vox degli U2.*

*Sotto, il primo pannello della mostra sul rock al Meeting 2011, curata da Waters. Le foto nell'articolo, salvo quella di Johnny Cash sono tutte desunte dai pannelli dalla mostra.*





Johnny Cash

volta di quel fascino. E tutti riconoscono questo grido perché tutti noi, in un modo o nell'altro, proviamo a dargli voce.

**Spesso il rock è visto come contrapposto alla tradizione, come se la uccidesse. E' vero secondo lei o è un'idea errata?**

Il rock 'n' roll deriva proprio dalla tradizione antica, da molte tradizioni e fatti storici, tra questi anche quelli della storia irlandese. Bono una volta disse che il blues è cominciato ad esistere con i salmi! Il problema è che in tutta la musica, e non solo nel rock 'n' roll, c'è un grande paradosso. Nella musica occorre sia la tradizione che la novità, vale a dire tradizione e libertà, proprio come Giussani ha sottolineato in più occasioni. C'è anche dell'altro. Il rock 'n' roll può sembrare opposto alla tradizione nel senso che è musica di "ribellione". E questo aspetto a volte è interpretato in modo errato. L'istinto di ribellione è spesso letto in modo ridotto, come semplice ribellione politica o sociale, vale a dire come il capovolgimento

fisico. E credo che proprio oggi, quando è così difficile per l'uomo dar voce alla sua natura spirituale per il contesto ideologico in cui avviene la comunicazione di massa e gli effetti che questa poi ha sulla cultura, credo, dicevo, che il rock 'n' roll possa aiutare a raggiungere alcune delle espressioni dell'animo umano più profonde ed essenziali. Solo che molto spesso queste espressioni sono come mascherate, o protette da una corazza che è quella dello show business, degli affari, della moda, ecc...

**Può darci una definizione di rock?**

Non mi piacciono molto le definizioni. In realtà non mi piace neppure la parola rock. Io preferisco 'rock 'n' roll', penso sia un termine più appropriato. A mio modo di vedere il rock è un concetto senza senso, suggerisce l'idea di rumore senza significato. 'Rock 'n' roll, invece è una locuzione capace di catturare l'essenza della musica che, per come Bono la concepisce, è qualcosa che riguarda il mistero.

**Lei parla sempre di un grido che emerge nel rock e che costituisce il suo tema portante. Che pertinenza ha con quanto si insegna e accade a scuola? Come la scuola può ospitare e incontrare il rock? È opportuno che avvenga questo incontro tra l'educazione ed il rock?**

Sicuramente non mi piacerebbe l'idea di una "educazione al rock" o della "scuola di rock". Credo che il modo migliore in cui gli insegnanti possano esplorare questo genere di musica sia condividere la loro esperienza, aprire, allargare l'interesse e il fascino che gli alunni sentono per questo tipo di musica, ponendo loro domande ed ascoltando. Il grido è la chiave di



di una tradizione o di un'autorità. Io credo, tuttavia, che ci sia anche un altro significato della parola "ribellione" ed un altro tipo di ribelle. C'è il ribelle esistenziale che si confronta con le riduzioni messe in atto dal mondo pre-costituito e ci sono i grandi artisti. Questi ultimi sono i veri ribelli. In loro non c'è traccia di compiacimento nel capovolgimento della tradizione, bensì un'apertura alla realtà, qualunque sia la sua origine. Credo che il miglior rock 'n' roll, così come l'arte migliore, facciano parte di questa categoria.

**Qualche suggerimento circa attività o progetti da fare con gli studenti a scuola?**

Io proverei a scrivere canzoni. Analizzerei le canzoni preferite dei ragazzi, scoprirei cosa ci trovano loro di bello e come quelle canzoni attraggono il loro desiderio. Poi proverei a creare qualcosa che nasca dallo stesso impulso. Penso sia un lavoro molto interessante.

**Come oggi quel grido è ancora vivo? Qualche esempio significativo? Quali i punti più forti e intensi della domanda sottesa nella musica rock e quali invece i suoi più terribili tradimenti?**

Ci sono innumerevoli esempi di quel grido nella musica moderna. Ne abbiamo illustrati alcuni nella mostra che abbiamo allestito al Meeting l'anno scorso. Ci sono sicuramente gli U2. Ma anche Leonard Cohen, Van Morrison, Patti Smith e Johnny Cash. Penso che Johnny Cash sia in questo senso un grande esempio e non appena perché professava la sua fede esplicitamente, piuttosto per il modo con cui ha vissuto la sua vita, per la sua apertura e sincerità. Mi riferisco in particolare all'album "American", scritto verso la fine della sua vita, in cui





ha raccontato tutta la sua storia, quasi fino al momento della morte. In un certo senso, sento in questo album una eco del modo in cui Giovanni Paolo II ha vissuto la sua vita, davanti a tutti, fino alla fine. Questo aspetto dell'opera di Cash è ciò che è stato maggiormente influente: ha aiutato le persone a guardare alla propria vita come ad una storia coerente, con un significato ed un destino. Ma ancor prima di lui, sono stati alcuni artisti del rock 'n' roll che mi

hanno destato al mistero insito nella realtà. Io infatti ho conosciuto questa musica attraverso una band inglese, i T Rex, che ormai nessuno ricorda più. Hanno costituito per me un vero e proprio risveglio, non in senso "religioso", ma non meno profondo. Mi hanno fatto intravedere che grande potenziale poteva contenere la musica e come il mondo stesse cercando di ingannarmi celandomelo.

Per quanto riguarda i tradimenti, cui lei faceva riferimento, ovviamente ce ne sono, ma è anche molto facile identificarli, soprattutto quando il rumore e gli effetti speciali prendono il sopravvento. Preferisco però non citare nomi. E' molto meglio se gli studenti stessi giungono ad un loro giudizio personale. La gente è abituata a guardare o ascoltare il rock 'n' roll da una certa distanza e vedere o sentire in esso la "musica del diavolo". Ma questo è ovviamente solo una maschera, un travestimento che permette l'accadere di qualcosa di totalmente diverso.

### C'è dell'altro, oltre la maschera, ed è questo che i giovani vedono?

Credo che dovremmo fidarci di più dei desideri dei nostri ragazzi, proprio come un tempo ci siamo fidati dei nostri

quando nessun altro lo faceva. Se il loro desiderio per la musica è grande così come spesso ci fanno capire, cos'è che vedranno e ascolteranno? E' sbagliato pensare che i nostri ragazzi siano sempre portati sulla cattiva strada. Infatti molti degli artisti che ascoltano, hanno viaggiato per strade tortuose e difficili ma hanno qualcosa di veramente importante da dire ai nostri ragazzi. E a noi.

### Eppure qualcuno ha chiamato il rock, musica del diavolo...

In un certo senso la definizione "musica del diavolo" è stata una posa, quasi uno scherzo, un tentativo ironico di evadere dalla vera natura della musica, soprattutto dalle sue origini. E' stato anche un modo per evitare il pietismo di molta musica considerata cristiana sia nel genere pop che rock, e che era oggettivamente orrenda, sia in termini musicali che contenutistici.

Penso invece che nel rock 'n' roll ci sia sempre una tensione tra carne e spirito. E' questo è stato alla base anche di alcune morti autodistruttive accadute a taluni artisti e musicisti. Penso ad esempio a quelli del Club 27 - Amy Winehouse, Kurt Cobain ed altri. Leggo in queste morti tragiche un esempio del desiderio umano di qualcosa di grande, assoluto, infinito che non è stato compreso o ascoltato. Direi piuttosto che invece che essere la musica del diavolo, il rock 'n' roll rimane lo strumento artistico più potente nella cultura moderna per farci fare i conti con la realtà nella

sua totalità. Se riuscissimo a vedere chiaramente, ad identificare, a dare un nome ai nostri desideri, saremmo in grado di capire qualcosa di fondamentale circa noi stessi. E questa musica ha secondo me questa suprema attrattiva. Non tutta, ovviamente, ma una parte consistente, consistente abbastanza da meritare un ascolto molto attento.



## Dove va la scuola?

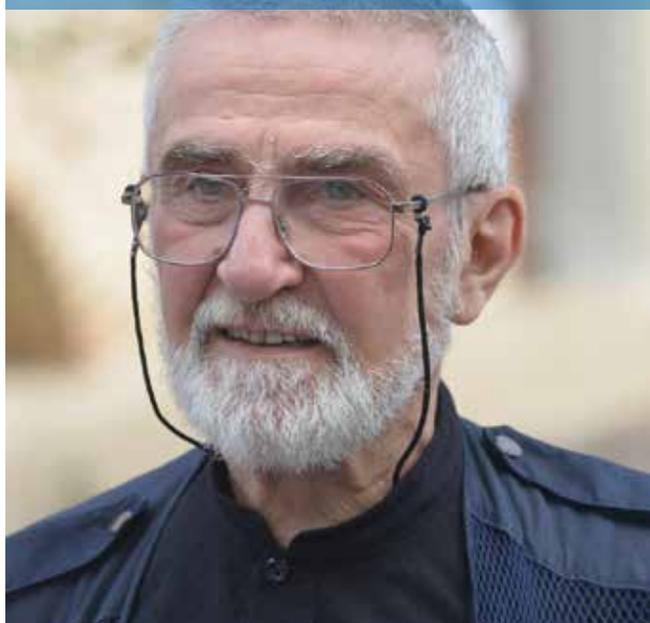
Possiamo porre alcuni elementi di giudizio sul recente decreto legge varato dal Consiglio dei Ministri il 9 settembre scorso e pubblicato in Gazzetta Ufficiale (DL n. 104/2013). Si tratta del decreto promosso dal ministro Carrozza, che va sotto il nome "La scuola riparte" perché anticipa lo stanziamento di fondi a favore dell'istruzione, colpita nel recente passato dalla politica dei tagli che ora sembrerebbe in controtendenza. Il ministero mette sul piatto nuove risorse per 400 mln di euro a regime (dal 2016), pochi spiccioli per essere un vero rilancio dell'istruzione nel nostro Paese, ma comunque una tangibile inversione di orientamento. I tre perni attorno ai quali ruota il decreto sono: digitalizzazione, assunzione dei precari e formazione dei docenti. Eccone alcuni aspetti: dei 136 mln di euro stanziati per il "welfare dello studente", l'università batte la scuola. La quota per gli studenti universitari va tutta in borse di studio mentre per gli studenti di medie e superiori la cifra viene ripartita in 15 mln per finanziare interventi di sostegno a capaci e meritevoli "per coprire spese di trasporto e ristorazione" e altri 15 per la diffusione

la rubrica di Fabrizio Foschi

nelle scuole secondarie della connettività wireless, al fine di facilitare agli studenti l'accesso gratuito ai materiali didattici digitali. Seguono poi interventi sui libri di testo e altri per la lotta alla dispersione scolastica da realizzare attraverso programmi mirati per gruppi di allievi, prolungamenti d'orario e scuole sempre aperte, con una "attenzione particolare alla scuola primaria". Particolare attenzione dovrebbe essere dedicata all'orientamento degli studenti della scuola secondaria di secondo grado, a partire dal quarto anno. Sul versante delle assunzioni, è previsto un piano triennale di immissioni in ruolo che prevede l'assunzione di 69mila docenti entro il 2015/2016, dei quali oltre 26mila solo sul sostegno (che a regime impegneranno una buona fetta dei 400 mln di euro del decreto). Un insieme di interventi che, a ben guardare, sottendono e quindi confermano una inclinazione in atto da diversi anni a fare della scuola l'espressione di una funzione sociale, piuttosto che luogo di insegnamento e di apprendimento e, in definitiva, di trasmissione di una cultura.



Don Carlo Rusconi, uno dei più interessanti intellettuali del riminese, ci provoca sul significato di cultura. Quella cultura che nasce osservando un pianeta, un versetto, oppure una pervinca.



## “Al fondo c’è questa strana unità”



di Stefano Picciano

Risponde di getto, come uno che ha grande familiarità con l’argomento e ne è appassionato. Ma non per questo trascura qualcosa di ciò che ha davanti, dal bicchiere di prosecco alle battute con mio figlio, seduto con noi al tavolino (tre anni, sguardo attento a quest’uomo così autorevole e simpatico ad un tempo). Perché l’unità della vita si gioca qui. Non c’è nulla che non sia interessante, perché tutto parla del mistero («persino il nocciolo di questa oliva ...»). Qui sta il punto di unità del reale, quel legame profondo che la cultura contemporanea ha frammentato in tanti “saperi” distinti, tradendo quell’uni-versitas che la realtà in ogni suo aspetto suggerisce, e che diviene più chiara se si ha la fortuna di trascorrere un’ora con maestri come quello che in questa occasione incontriamo: don Carlo Rusconi, filologo e biblista di chiara fama.

**Una volta, parlando del rapporto tra le diverse discipline, mi hai invitato a non fermarmi all’interdisciplinarietà, bensì ricercare un fondamento ancora più profondo. Puoi spiegare cosa intendevi?**

L’interdisciplinarietà non stabilisce una unità culturale, ma solo – nella migliore delle ipotesi – una contiguità del sapere. La questione dell’unità del sapere, però, è un’altra cosa. Quando io dico: «guardo il cielo», che io lo guardi come fisico, come astronomo o come pittore, la differenza è assolutamente marginale! Io sto guardando un oggetto che non posso rivendicare ad una “industria” personale. Perciò, in un modo o nell’altro – astronomo, fotografo o pittore – io devo giungere a confrontarmi con l’origine di quell’oggetto. Qui sta l’unità del sapere: il rapporto dell’uomo con la realtà – qualsiasi aspetto della realtà – è *relazione effettiva* con questa origine.

**Ciò mi sembra decisivo nell’ambito del lavoro scolastico, perché, qualsiasi specializzazione o disciplina si possa**

---

**Don Carlo Rusconi terrà un seminario presso la Comasca il giovedì alle ore 15,15 a partire dal 24 ottobre. Il seminario è rivolto agli studenti della Karis ma è aperto a tutta la città, alunni e docenti. Si lavorerà sulla traduzione greca del Vangelo di Giovanni.**

**In data 10 ottobre è stato presentato al liceo classico mediante una conferenza sul Prologo. Chi fosse interessato può chiedere informazioni in segreteria (0541394979)**

---

**approfondire, in realtà si ha a che fare con un’unica cosa...**

Sì. Nella filosofia greca ci troviamo di fronte al *Logos* come proporzione della realtà. Sul piano della riflessione cristiana – poiché so che esso è proporzione, ma che è anche una parola effettivamente pronunciata – io mi trovo “da quest’altra parte” – per così dire – del *Logos*. Perciò guardo Vega o Sirio, un platano o un ontano, un giglio o una pervinca, e io sono “di qua” rispetto alla *parola* che ha fatto esistere quella cosa. Così, la mia relazione con quella cosa è la relazione con ciò che le ha dato consistenza, è la relazione con un “Tu”.

**Tornano alla mente i versi di Dante: «Nel suo profondo vidi che s’interna...»**

«... legato con amore in un volume,/ ciò che per l’universo si squaderna!» L’unghia del mio dito, come la proboscide di un elefante o la pinna caudale di uno squalo sono cose assolutamente disparate, ma hanno in comune la gratuità del sussistere, ci sono senza nessun diritto. Io posso stare davanti a queste cose, anche studiarle, “museificandole”, cioè limitandomi a fissarne le caratteristiche ... Ma se io comincio ad indagare la ragione dello squalo, dei fiori, e di tutto il resto, mi accorgo che devo “sfondare” il limite della cosa, perché l’ordine delle cose non basta a se stesso: devo arrivare all’*oltre* che giustifica l’ordine.

Per esempio, se di fronte a un bel paesaggio o a una bella musica mi commuovo, devo arrivare a capire perché! Questo mi spinge a cercare ciò che unifica un tramonto – la cui bellezza, se lo guardi fino in fondo, ti “distrugge” per la nostalgia che ti suscita dentro – una bella musica, o un dipinto ... Devo arrivare, cioè, a capire che quello che stabilisce l’unità del reale è anche quello che stabilisce l’unità del mio tendere. Io

*Le foto di questo articolo, compreso il ritratto di don Carlo Rusconi, sono di Silvano Migani*



posso paragonare l'emozione che mi dà la curvatura di un petalo della pervinca con l'emozione di un'opera d'arte, di un tramonto o di una bella musica! Perché l'emozione è analoga? Perché al fondo c'è questa strana unità che suscita in me la nostalgia.

**Mi pare che una posizione simile, anziché fissare l'attenzione su un determinato interesse in modo esclusivo, porti in realtà a spalancare lo sguardo su tutto, quasi ad appassionarsi – potremmo dire – ad ogni cosa. Come scrive Chesterton: «Non esiste sulla terra, qualcosa che costituisca un argomento poco interessante; l'unica cosa che può esistere è una persona poco interessata».**

Esattamente. Il mio mestiere è il filologo, ma questo non mi impedisce di interessarmi di arte medievale, di musica, di storia delle religioni, di filosofia, di geometria ...

Una volta mio padre – ero bambino – mi ha tenuto a lungo a osservare una libellula che usciva dal bozzolo: prima lo ha spaccato, poi pian piano usciva fuori, poi ha iniziato a gettare un liquido nelle ali, fino a quando le ali si sono tese, si è lasciata e ha iniziato a volare. Ma la cosa interessante è che, durante tutta questa operazione, mi ricordo che chiesi a mio padre: «Che cosa sta facendo adesso?», e mio padre: «Sta' zitto, e guarda. Dopo ti spiego». Questo mi ha insegnato a stare di fronte alla realtà, perché tu puoi capire una realtà solamente a fatto compiuto. Mi ha insegnato ad aspettare, guardare e aspettare.

**In quest'ottica, che rapporto c'è tra quello che sento come preferenza e la totalità del reale? Che scopo ha – penso agli studenti che devono fare delle scelte sul proprio cammino – la mia preferenza?**

Io mi trovo di fronte ad un compito specifico – una preferenza – ; mi trovo - col medesimo desiderio che hai tu - a far filologia mentre tu stai facendo musicologia. Perché? Perché questa è la conformazione che a me è stata data nella unità del *Logos* all'inizio. Quel *Logos* ha deciso di proiettarsi in me in questo modo, e ciò dipende dal fatto della incontenibilità in me del *Logos* per intero. Però è chiaro che se io accolgo quel riverbero del *Logos*, io “sono tutto”. Il *Logos* si riverbera secondo la flessione specifica – preferenza – che ho io, ma si riverbera tutto, quindi tutto si riverbera in me! E' il “tutto”, con un prisma di riflessione diverso, ma è il tutto. Perciò non posso considerare la musica come alternativa alla poesia, matematica, chimica. No! La maestra che si accorge che il bambino ha una inclinazione specifica, per esempio, per la matematica, a partire da quella può introdurlo a tutto!

**Pensiamo a una maestra d'asilo che insegna ai bimbi a lavorare la pasta di sale, poi via via attraverso le elementari, le medie, fino ai maturandi intenti a tradurre il greco ... Che legame c'è, dunque, tra queste cose apparentemente così distanti?**

E' esattamente la medesima cosa. Ci sono tantissimi punti di



approccio alla realtà (dai lavorini all'asilo fino al greco dei maturandi), ma il punto di unità è che io mi sto relazionando con l'origine di tutto ciò. La questione sta tutta in questo: se quella cosa che ho davanti è una “cosa” e basta, oppure è un *rapporto* con la sua origine. Qui sta l'unità della cultura.

Per esempio, io posso relazionarmi con te partendo da innumerevoli punti di approccio o di interesse, ma il punto centrale è che io mi relaziono con te. Allo stesso modo, io posso relazionarmi con quell'origine secondo diverse flessioni, ma in ogni caso quel che importa è l'accadere di questa relazione.

παντα δι αυτου εγενετο (Panta di autou egeneto): che io guardi il mio bicchierino di grappa, o che guardi gli alberi in giardino, io guardo solamente una cosa. La rupe di San Leo non è differente da un regalo che ricevi. Bisognerebbe che questo, nello studio, da ogni insegnante ed ogni alunno fosse tenuto presente: la scuola deve arrivare al concetto di uni-versitas medievale.

**Una volta mi raccontavi di esserti fermato – rientrando a casa una sera - ad osservare le foglie di alcune piante del tuo**



**giardino...**

... quella è stata la pervinca! Ha i petali con una curvatura della venatura centrale costante. Aiutato da amici matematici abbiamo fatto un calcolo di quella curvatura e mi sono accorto che i dati coincidevano in ogni petalo di ogni pervinca esistente. Questo è stato motivo di *relazione*.

Io capisco che anche se guardo un sasso e mi rendo conto del perché sia fatto così, con quella forma, levigato dall'acqua... io sono in un *rapporto*. Quando guardo i fiori dei radicchi – quel bellissimo azzurro che cresce su una pianta che ormai è secca, perché siamo in autunno; o il prugnolo spinoso, con quei grappoli enormi venuti dopo una serie di fiori che passando ti lasciavano incantato... tutto questo è *uno* che ti sta provocando. Se ti fermi al dato di fatto, sei in prigione. Invece, tu in quel

(continua a pag. 8)



Nei primi passi dell'apprendimento della scrittura si nasconde la profondità del rapporto tra suono, senso e realtà



Imparare a scrivere è cosa da grandi!

di Francesca Barducci

L'incontro di formazione per insegnanti della scuola primaria, che si è tenuto a Forlì il 4 settembre 2013, in collegamento con l'Istituto Sacro Cuore di Milano e organizzato dall'Associazione culturale "Il Rischio Educativo" (relazioni su 'L'Italiano parlato e scritto, oggi' di Michele Colombo dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e 'La parte e il tutto nel discorso' di Raffaella Paggi dell'Istituto Sacro Cuore), mi rilancia al lavoro dell'insegnare a scrivere, togliendomi dal semplicante equivoco di pensare di dover far acquisire semplicemente una tecnica.

«Scrivere non si insegna, è legato alla crescita del soggetto, avvia alla conoscenza perché pone quelle domande del "perché" e del "come" che fanno crescere la consapevolezza nel bambino che trova le parole per dirsi», ha detto la coordinatrice Renata Rava introducendo i lavori.

Sono parole che esprimono realmente quello che succede quando per anni, con gli stessi bambini lavori su più fronti per insegnar loro come si scrive, con letture, immagini, esperienze, ricerca di parole. Quel che accade in quel frangente è proprio la maturità di ciascuno che risponde, non un feed-back di buone tecniche.

Allora, come dipanare quel pensiero implicito, alle volte originale, alle volte contorto, attraverso una forma che via via trova le parole?

Il Prof. Colombo e la Prof.ssa Paggi ci guidano in questo cammino di consapevolezza, fondamentale anche per noi insegnanti.

Quando un insieme di enunciati può definirsi "testo"? Quando una comunicazione è felice?

Perché produciamo discorsi?

Nel dialogo *Sofista* di Platone emerge come condizione per una risposta il concetto di "unione armonica" delle parole.

*OSPITE: «marcia», «corre», «dorme» e quanti altri verbi designano azioni, anche se uno li pronuncia tutti in fila, per nulla di più costruisce un discorso.*

*TEETETO: E come potrebbe farlo?*

*OSPITE: E ancora quando si dice «leone», «cerbiatto», «cavallo» e quanti altri nomi furono attribuiti a quelli che compiono le azioni, neppure secondo questa serie mai si realizzò un discorso. Perché né in questa né in quella maniera le parole pronunziate non indicano né azione, né inazione, né realtà dell'essere, né del non essere prima che qualcuno non abbia fuso i verbi con i nomi. Allora si armonizzano e il primo intreccio diviene subito un discorso, quasi il più semplice e il più piccolo dei discorsi.*

*TEETETO: E in quale senso dici questo?*

*OSPITE: Quando qualcuno dice: «L'uomo impara» non ammetti anche tu che questo è il più corto e il più semplice dei discorsi?*

*TEETETO: Sì.*

*OSPITE: Già allora, infatti, in qualche modo esprime le cose che sono, che divengono, che sono divenute, che diverranno e non nomina solo, ma porta a compimento qualcosa intrecciando i verbi con i nomi. Perciò noi diciamo che esso non nomina soltanto, ma dice, ed è appunto a tale tessuto che abbiamo attribuito il nome di discorso.*

*TEETETO: Giusto.*

*OSPITE: E così, come avveniva per le cose, che alcune stavano in armonia con le altre, e alcune no, così avviene anche per le significazioni della voce: alcune non si armonizzano, altre invece armonizzandosi tra di loro creano il discorso.*

Comunicare è agire, è produrre un cambiamento: l'intreccio armonico fra nome e verbo misteriosamente è in grado di dare un senso al discorso.

A parere di Eugenio Corti le parole tra loro devono in qualche modo "suonare" come una musica. Corti sostiene che lui, traducendo, sta per giorni sulla stessa frase, rileggendosela e ascoltandone il suono, come all'ascolto di una sinfonia.

Dal raccogliere le foglie autunnali in giardino con i nostri alunni più piccoli, al conoscere e nominare la realtà, fino al prendere coscienza di un'esperienza vissuta e imparare a giudicarla, tutto è parte di un percorso di conoscenza (della *res* prima della parola) in cui la consapevolezza può generare il testo. I nostri piccoli, imparando la scrittura, sollecitano dinamiche profonde che richiamano i segreti del linguaggio, quegli stessi segreti che i loro amici più grandi, i liceali, analizzano nei testi della filosofia.

Due approcci, stessa ricerca.

(continua da pag. 7)

momento sei in relazione con qualcuno.

Spengo il registratore, è ora di andare. Don Carlo è atteso da un gruppo di amici per una passeggiata. Sorride, mi spiega:

«Camminiamo sei chilometri, senza parlare. Ci guardiamo attorno e poi facciamo qualche fotografia». Raccoglio gli appunti, ci salutiamo, mi dirigo alla macchina. Una folata di vento corre tra gli alberi e ne scuote le foglie. E se mi fermassi, un momento, a osservarle?

Contro il nichilismo che respiriamo tutti i giorni senza accorgercene, il pazzo Chesterton ci spalanca lo sguardo sulle cose, vive e reali.



## La pazzia di Chesterton contro il baratro del nulla



di Serafino Drudi

Per essere vissuta e comunicata la vita richiede leggerezza e ironia, altrimenti si sprofonda nel bugigattolo della nostra cella, nel cinismo e nel nichilismo che segnano i nostri tempi al pari di quelli di Chesterton, autore di innumerevoli romanzi, padre di quel grande personaggio noto ai più per la sua traduzione televisiva degli anni '60, ovvero Padre Brown, e autore del meno conosciuto, ma fondamentale, *Manalive* (*Un uomo vivo*), scritto nel 1912 e rappresentato in forma teatrale questa estate al Meeting di Rimini. Al baratro del nulla l'inglese G. K. Chesterton è arrivato vicinissimo, se è vero che subito dopo la maggior età il prolifico scrittore aveva seriamente pensato di spararsi un colpo di pistola alla testa per farla finita.

Ma partiamo dal romanzo. E' la storia di Innocenzo Smith (cognome inglese accostabile all'italiano signor Rossi), cioè l'uomo più comune e "anonimo" che ci sia. Eppure in questo romanzo Smith è talmente "vivo" da generare grandi simpatie e parimenti antipatie, e si ritrova a portare nel suo condominio una vento di sana follia accostando le cose semplici con l'unica preoccupazione di meravigliarsi che queste esistano e del fatto che accadono davanti a noi. Ed in verità a questo uomo comune accadono cose straordinarie.

In questo personaggio Chesterton si rispecchia totalmente, come spiega **Annalisa Teggi**, che ha tradotto il romanzo (ed ha anche curato la mostra al Meeting "Il Cielo in una stanza" dedicata al romanziere inglese): "Una rappresentazione davvero incisiva



e calzante per uno dei romanzi chiave di Chesterton. L'autore – prosegue – ha definito questo romanzo la propria 'biografia filosofica'. L'incubo che segna la vita del protagonista Smith è l'incubo stesso di Chesterton, se cioè la realtà sia solo un 'pensiero' nella sua testa o se esista veramente e quindi qualcuno (un mago, come lui dice) l'abbia fatta".

Nel romanzo si narra come il protagonista, un bel giorno, esca di casa dal portone principale per fare il giro del mondo rientrando dal retro. A Smith in questo viaggio gliene capitano di tutti i colori fino a essere messo sotto processo per ogni genere di reato e debolezza: dall'omicidio al tradimento coniugale.

Prosegue la Teggi: "La realtà c'è davvero e il protagonista fa di tutto per riaccorgersi di quello che gli sta intorno. Il romanzo e la sua

***"Dobbiamo frustrarci l'anima di risate per ricordarci di essere vivi!"***

*Chesterton*

riduzione teatrale descrivono questo risveglio della coscienza con uno stile di leggerezza e ironia, di cui Chesterton era dotato in gran quantità. *Manalive* è una commedia leggera e tuttavia va al fondo della persona. Avevo naturalmente già letto in precedenza questo romanzo ma la traduzione, che ho concluso poco prima del

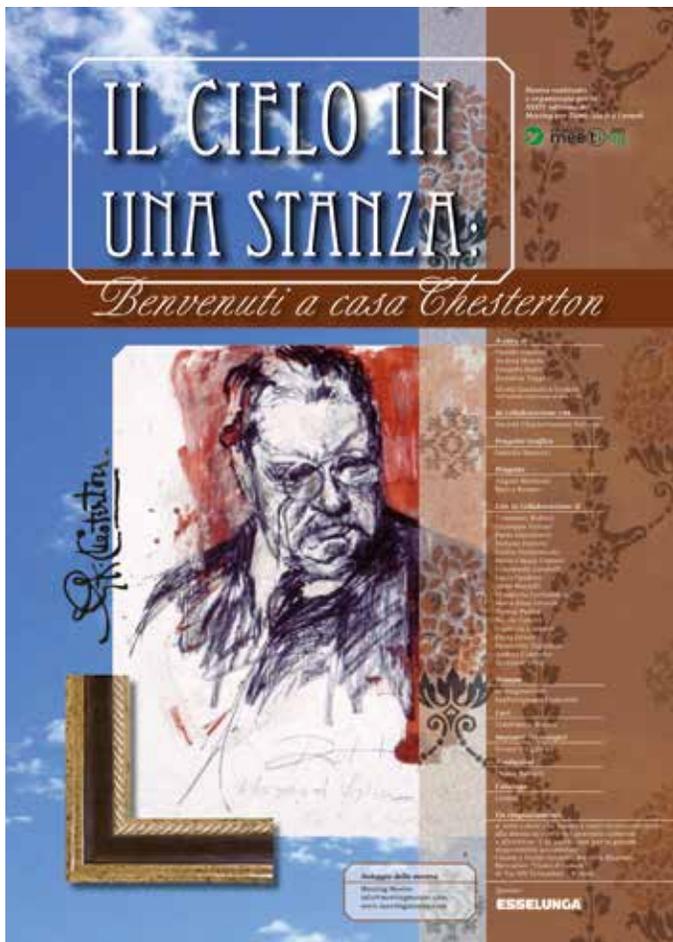


Meeting, è stata difficilissima; all'inizio non ci riuscivo, traducevo due righe al giorno. Questa difficoltà non è stata solo professionale e letteraria ma è la stessa della mia vista nell'incontro con la realtà. Una realtà che si svela solo se sei capace di guardarla veramente. Rileggere questo romanzo di Chesterton per tradurlo mi ha fatto accorgere che quel libro non l'avevo mai 'letto' davvero. In *Manalive* Chesterton attraversa e rilegge tutto il '900 a partire dal signor Smith e coinvolgendo tutti gli altri. Soprattutto nella parte in cui si prepara a puntare la pistola alla tempia del suo professore universitario, nel quale si riflette (e che fa ripensare al suo tentativo giovanile di togliersi la vita). Quella minacciosa pistola puntata alla tempia è un "appiglio" per non cedere alla tentazione del buio più profondo e del nulla. Il signor Smith non sta facendo una bravata criminale ma sta recuperando la realtà e il suo senso. Un procedimento contagioso anche per il professore che, infine, si accorge di questa illuminante verità e finisce per ringraziare Smith che aveva minacciato di ucciderlo".

*continua a p. 22*

*In alto due scene dello spettacolo tenuto ad agosto in occasione del Meeting. Qui a fianco, da sinistra: Gianluca Reggiani, Giampiero Bartolini, Giampiero Pizzol, Gloria Garafulich-Grabois, Laura Aguzzoni, Otello Cenci, Padre Boyd e Annalisa Teggi.*

## Tornare a scuola da Uomini vivi



un modo di vivere la vita, quello di Chesterton, che te la fa gustare sino in fondo.

### Maria

Chesterton sta diventando compagno di vita. Ho scoperto che quelle parole, quell'uomo, hanno iniziato a scolpirmi. Un esempio: un giorno stavo andando in motorino, e come al solito si piazza in mezzo alla strada il tipico vecchietto in bicicletta che va lentissimo. Allora il mio primo pensiero è stato, "spostati, vecchio!". Poi però pensavo: ma perché io non sono più capace di stupirmi davanti al fatto che il vecchietto c'è? Chesterton ci insegna che dobbiamo conservare lo sguardo del bambino per poter stupirci di nuovo delle cose, per potere vedere le cose per come sono realmente, vale a dire grandiose. E questo mio riflettere di fronte a una azione di istintivo cinismo di fronte a un ostacolo mi ha fatto capire che un seme era stato posto. Un'altra cosa che mi ha stupito è stato il fatto che i visitatori non avevano su di me uno sguardo di critica o di giudizio, ma semplicemente di curiosità. Avevano occhi affamati, vogliosi di scoprire cosa avevo da offrire loro, e anche se il piatto di portata (la mia spiegazione) era un po' sgangherato quello che importava era il contenuto, mentre la preoccupazione iniziale era quella di essere "bravina" e capace. Come dice Chesterton, io stessa sono una dilettante: l'importante non è fare le cose necessariamente bene, l'importante è farle amando.

### Tommaso

Questa estate mi è stato proposto di fare parte delle guide alla mostra di Chesterton! Io di partenza ero molto scettico! Non avevo voglia di studiare un' estate intera un plico di fogli di 60 pagine e poi esporre il lavoro a centinaia di persone! Ma poi una mia amica mi propone di vederci a studiarlo assieme, e da lì è cambiato tutto! Non capisco perché ma questa persona mi affascinava, aveva uno sguardo sulle cose che solo lui possedeva! Guardava il tutto come se fosse il singolo, cioè si stupiva di ogni cosa esistente, anche la più brutta; infatti se una cosa esisteva aveva una ragione e una sua bellezza che sta a noi trovare! E io mi riscopro grazie anche alla mia compagna di studio, Maria, che mi aiutava ad andare a fondo di ciò che Chesterton diceva e con la quale discutevo sulle questioni che più ci stavano a cuore! E mi arrabbiamo se non riuscivo a capire! Perché vedevo che quelle cose mi avrebbero cambiato! Chesterton a me ha insegnato questo: essere un uomo Vivo!

### Rita

Una delle cose che mi ha colpito di più di lui è la sua capacità di osservare la realtà perché osservava sia il particolare più piccolo ma anche la vastità del mondo. Infatti diceva che: "Non esistono cose noiose, ma solo persone noiose, capaci di annoiarsi davanti al grande spettacolo che è il mondo".

Durante il Meeting ho conosciuto moltissime persone che mi hanno aiutato a crescere. La cosa più semplice da dire è grazie per la fantastica possibilità di aver potuto partecipare a questa bellissima cosa.

Come ogni anno gli studenti del liceo Lemaitre svolgono uno stage al Meeting di Rimini. Questo anno il loro compito era di far da guide alla mostra su Chesterton, che unitamente allo spettacolo "Manalive", presentava il messaggio del grande scrittore inglese all'uomo contemporaneo. L'incontro con Chesterton per i ragazzi è stata una vera sorpresa ed una provocazione che non mancherà di dare importanti frutti nella loro vita. La prof.ssa Silvia Maioli ha raccolto alcune loro riflessioni per Oltre. Qui alcuni stralci. Le testimonianze complete le trovate su [vienioltre.it](http://vienioltre.it).

### Giacomo

Io ho spiegato la mostra di Chesterton al Meeting. La mostra è stata eccezionale, non tanto per l'allestimento o la progettazione, ma per il fatto che poneva la guida, per quanto riguarda la mia esperienza, in un posizione umana di grido. Chesterton per tutta la sua vita ha voluto svegliare il mondo, gridando come poteva che non è possibile stare addormentati e tranquilli ma bisogna aprire gli occhi. Chesterton diceva: "Dobbiamo considerare la vita come un' incursione o come una grande avventura. La cosa più pericolosa del mondo è che è vivo; si è sempre in pericolo di vita". La mostra prendeva tutto me stesso tanto che io (...) cominciavo a urlare, tanto sentivo che quelle cose andavano gridate. (...) Anche solo il fatto di dire certi concetti ti mette in una posizione più vera, riemerge il grande grido della vita di una possibilità di star bene.

### Marianna

Davanti alla mostra mi sono sentita impotente. Impotente perché, secondo me, quest'uomo ha da dirla lunga sulla vita e ti permette di non ritenere scontato nessun luogo, nonostante lo si veda quotidianamente, come la nostra casa. Da quest'avventura, oltre che conoscere persone nuove con le quali è nato un bel rapporto e aver vissuto la grandiosità e il fascino che il Meeting ha, ho trovato

Una mostra su S. Agostino per capire di più l'uomo.  
Cioè, noi stessi.

**O BELLEZZA  
TANTO ANTICA  
E COSÌ NUOVA**  
ALLA SCOPERTA DELLA FEDE

**SANT'AGOSTINO**  
si conosce solo ciò che si ama  
**18-27 ottobre 2013**  
Rimini | Castel Sismondo | Ala d'Isotta

dal lunedì al venerdì: dalle 17.00 alle 20.00  
sabato e domenica: dalle 16.00 alle 20.00  
apertura al mattino per le scuole su prenotazione  
**INGRESSO LIBERO**

per altre prenotazioni: tel 0541 183292 | [santagostino.org](http://santagostino.org)

**Sognai di aver visto S. Agostino**  
(Bob Dylan)

di Emanuele Polverelli

Torna la mostra, già presente al Meeting del 2009, su S. Agostino intitolata *Si conosce solo ciò che si ama*. L'interesse intorno a S. Agostino oggi è notevole e trasversale. Il filosofo e teologo che è riconosciuto come punto di origine di tutta l'autocoscienza del popolo cristiano, è qui guardato come uomo, desideroso di compimento in un tempo di grave crisi. Un tempo che ha analogie profonde con il nostro. La mostra sarà aperta dal 18 al 27 ottobre, con possibilità di visite guidate al mattino per le scuole e gruppi e al pomeriggio per tutta la città. L'inaugurazione sarà il 18 alle ore 17, al Castel Sismondo, Ala Isotta. La nostra scuola sarà presente in maniera attiva alla mostra. Alcuni docenti e studenti faranno da guida e stanno preparando al meglio l'evento.

Ma cerchiamo di scoprire con il curatore della mostra, don Giuseppe Bolis il punto di interesse per l'uomo di oggi su sant'Agostino.

**Come ricordato nella mostra all'ultimo pannello, Benedetto XVI parla di Agostino come di un uomo di oggi, in cui ci si può riconoscere. Ci può delineare in particolare quali tratti della vita e del pensiero di Agostino sono consoni all'uomo di oggi?**

La storia dell'esperienza di questa mostra e delle locations che l'hanno portata in tutto il mondo è esattamente la prova dell'attualità di Agostino soprattutto per i giovani. Innanzitutto per la sua umanità travolgente e seria con il proprio desiderio. Agostino è un uomo vero. Un uomo che ha preso sul serio tutte le sue domande, che ha cercato – finché non ha trovato – la verità; che ha vissuto l'amicizia come il cardine dei rapporti umani; che ha amato profondamente e “carnalmente” (cioè concretamente) tutti e tutto fino a quando non ha trovato

quell'Amore in cui trovare “la sazietà mai sazia” come si esprime lui stesso nel libro decimo delle Confessioni: *“Ma che amo, quando amo te, o Dio? Non una bellezza corporea, né una grazia temporale: non lo splendore della luce, così caro a questi miei occhi, non le dolci melodie delle cantilene d'ogni tono, non la fragranza dei fiori, degli unguenti e degli aromi, non la manna e il miele, non le membra accette agli amplessi della carne. Nulla di tutto ciò amo, quando amo il mio Dio. Eppure amo una sorta di luce e voce e odore e cibo e amplesso nell'amare il mio Dio: la luce, la voce, l'odore, il cibo, l'amplesso dell'uomo interiore che è in me, ove splende alla mia anima una luce non avvolta dallo spazio, ove risuona una voce non travolta dal tempo, ove olezza un profumo non disperso dal vento, ov'è colto un sapore non attenuato dalla voracità, ove si annoda una stretta non interrotta dalla sazietà. Ciò amo, quando amo il mio Dio”* (Confessioni, X, 6, 8).

Cosa desidera di più un giovane se non incontrare un amico così intenso e così vero? E tutto questo è avvenuto dentro un cammino. Non per un'illuminazione interiore bensì per un percorso lungo e – per certi aspetti – travagliato. Molti miei studenti universitari che incontrano Agostino attraverso i suoi scritti infatti sottolineano potentemente questa sua caratteristica che sentono loro molto vicina. Agostino è un giovane uomo che ha camminato, con i suoi alti e bassi, e che pian piano è stato conquistato dalla Presenza di Cristo dentro la compagnia della Chiesa.

**Quali le scelte e i criteri decisivi per la costruzione della mostra?**

Nel presentare la figura di Agostino abbiamo dovuto necessariamente fare delle scelte visto la vastità del personaggio e delle tematiche. Abbiamo scelto di raccogliere il tutto in una sua espressione dei Soliloqui, opera giovanile in cui egli dialoga con se stesso e si chiede:

**“Ecco: ho pregato Dio**

**Che cosa vuoi dunque sapere?**

**Tutte queste cose che ho chiesto nella preghiera**

**Riassumile in poche parole**

**Desidero conoscere Dio e l'anima**

**E nulla più ?**

**Proprio nulla !”**

(Soliloqui I, 2, 7)

Anche in questo caso si evidenzia con nettezza l'attualità del Vescovo di Ippona: che cosa desidera ogni uomo, infatti, se non conoscere se stesso ed il proprio destino e compimento (che la





tradizione religiosa chiama Dio)? Alla luce di questo taglio abbiamo ripercorso la vicenda umana di Agostino attraverso le tre conversioni così ben evidenziate dal Papa emerito Benedetto: dalla ricerca della verità alla scoperta del Volto di Cristo; dal Volto alla scoperta/conversione del Corpo di Cristo (ovvero la comunità da servire fino a dare la vita); ed infine l'ultima (la più importante): la scoperta che l'uomo deve continuamente convertirsi. Fino alla fine. Per prepararsi all'incontro definitivo.

**Le mostre del Meeting nascono da un lavoro che coinvolge anche studenti universitari e più soggetti. Che esperienza è stata?**

Questo aspetto lo ritengo, per quanto mi riguarda, la parte più bella ed interessante del lavoro. Sin dall'inizio ho voluto coinvolgere in prima persona ed attivamente tutti coloro che, anche in misura minore, avrebbero partecipato a questa avventura: gli architetti, i disegnatori, coloro che avrebbero steso i testi, lettori dei brani dal vivo ecc... e la cosa più bella è stata vedere tutti, giovani e meno giovani, crescere nell'entusiasmo mentre procedeva il lavoro. La maggior parte di loro non conoscevano per niente Agostino. E' stato per me affascinante scoprire insieme a loro un "nuovo" Agostino fatto dei loro volti e dei loro desideri. Gli stessi di Agostino che rivivevano nell'oggi.

**Dal suo osservatorio che tipo di ricezione si è avuto della mostra. Agostino è tornato a parlare agli uomini del nostro tempo?**

Absolutamente sì ! Sono decine le persone che a conclusioni di visite guidate o personali mi fermavano a fare domande, ad approfondire aspetti ecc... e non erano mai domande formali o strettamente "culturali". Tutte nascevano dall'impatto che uno come Agostino aveva provocato in loro. La sorpresa più grande è stata quando al Meeting del 2009 (la prima location in assoluto della Mostra) si è avvicinato un anziano monaco agostiniano che in quei giorni aveva partecipato alle guide ma sempre un po' defilato e mi ha detto: "Tu non hai idea di quello che hai fatto... sei riuscito a togliere Agostino dagli scaffali pieni di polvere delle biblioteche e l'hai riportato vivo in mezzo alla gente, soprattutto tra i giovani".

**Assistiamo ad un'ondata di laicismo, di cui capofila pare essere la Francia in cui espressamente qualcuno sostiene che sant' Agostino e san Tommaso non andrebbero studiati nella scuola laica, in quanto autori "di parte". Cosa risponderebbe a queste posizioni culturali così diffuse anche nella scuola italiana?**

Agostino (e dopo di lui Tommaso) è stato un grande maestro nell'uso della ragione. Se coloro che si fanno paladini della Ragione e della sua difesa contro un certo presunto oscurantismo della fede leggessero le pagine delle opere di Agostino e fossero leali con se stessi scoprirebbero che se c'è stato qualcuno che ha difeso la ragione e la sua "autonomia" è stato proprio il Vescovo di Ippona. Un esempio solo a riprova di quello che ci stiamo dicendo. Dopo i nove anni in cui Agostino visse tra i manichei aspettandosi da essi la soluzione dei suoi numerosi dubbi (non ultimo quello del male) attraverso l'uso della "sola ragione", si ritrova totalmente in crisi e così descrive quel momento in un'opera del 391, il *De utilitate credendi*: "non appena me ne andai da voi al di là del mare Mediterraneo, mi ritrovai indeciso ed esitante su che cosa dovessi tenere e che cosa abbandonare - indecisione che di giorno in giorno aumentava, da quando ho udito quell'uomo che, come tu sai, ci era stato promesso che sarebbe venuto quasi dal cielo a chiarirci tutto ciò che ci rendeva inquieti e nel quale invece, a parte una certa eloquenza, ho riconosciuto un uomo come tutti gli altri (si riferisce ad un Vescovo manicheo di nome Fausto). Una volta stabilitomi in Italia, mi misi a riflettere dentro di me e ad esaminare seriamente non già se restare in quella setta nella quale mi pentivo di essere capitato, ma in quale modo si dovesse cercare il vero, per il cui amore i miei sospiri a nessuno meglio che a te sono noti. Spesso mi sembrava che fosse impossibile trovarlo e le grandi onde dei miei pensieri mi inducevano a favorire gli scettici. Spesso invece, vedendo, per quanto potevo, la mente umana così vivace, così sagace, così perspicace, ritenevo che la verità le rimaneva nascosta soltanto perché non conosceva il modo secondo cui cercarla e che questo stesso modo doveva riceverlo da qualche autorità divina. Restava da cercare quale mai fosse questa autorità, dal momento che, pur tra tanti dissensi, ciascuno prometteva di darla" (L'utilità del credere 8, 20).

E' questo il momento in cui la prima conversione di Agostino accade: grazie al recupero di un uso adeguato - perché vero - della ragione. Un aspetto, a mio avviso, molto moderno.

**Infine, in una battuta cosa direbbe a un genitore o a uno studente, per spiegare perché vale la pena visitare la mostra?**

Lascio parlare direttamente Agostino. E' il suo invito: "Una volta per tutte ti viene imposto un breve precetto: ama e fa' ciò che vuoi; sia che tu taccia, taci per amore; sia che tu parli, parla per amore; sia che tu corregga, correggi per amore; sia che perdoni, perdona per amore; sia in te la radice dell'amore, poiché da questa radice non può procedere se non il bene" (Commento alla prima lettera di san Giovanni, Omelia 7, 8)

Buona visita!



La singolare vicenda di una rappresentazione teatrale che non ti aspettavi di vedere a Rimini

15 novembre

## FACTUM EST

di Giovanni Testori  
con ANDREA SOFFIANTINI

Fare cultura (per la città intera)



di Emanuele Polverelli

Un'opera di Testori, grande intellettuale italiano, critico d'arte, giornalista e autore di teatro, tornerà a Rimini dopo decenni. Il 15 novembre 2013 al Teatro degli Atti l'attore forlivese Andrea Soffiantini, che negli anni passati ha spesso collaborato con il nostro Liceo Classico, reciterà per tutta la città un monologo che Testori ha scritto appositamente per lui, il *Factum Est*. L'ingresso sarà gratuito, grazie al contributo della Banca BCC di Rimini e della Fondazione CARIM. Inoltre lo spettacolo avrà il privilegio di far parte della Stagione Teatrale del Comune di Rimini. Dietro a questo evento, decisamente singolare nel panorama culturale riminese, c'è l'intraprendenza di una studentessa del liceo classico della Karis. L'abbiamo intervistata.

### Laura, come è stato possibile arrivare a questa proposta? Come ti è venuto in mente?

L'inserimento nella stagione teatrale è uno spazio prezioso, ampio, che mai avrei pensato di poter ottenere. L'idea di portare a Rimini il *Factum Est* è nata in modo semplice, inaspettato. Ho letto il testo per caso, mentre ero in viaggio, in un ritaglio di tempo, e ne sono rimasta folgorata, scossa e affascinata. Ho iniziato a scavare tra testi e video della drammaturgia di Testori, in modo disordinato, totalmente conquistata da un linguaggio diverso, alieno a tutto ciò che per me era scrittura; lontano dalle belle prose larghe di Pirandello e D'Annunzio, eppure forse più efficace, carnale, unico a risuonare nei giorni che vivo. Così si è fatto avanti in me il desiderio di poterlo vedere recitato, con il corpo e la voce di colui che Testori aveva immaginato durante la stesura dell'opera. Ho creduto necessario vederlo vivo, recitato da una voce che lo urlasse, in un luogo in cui tutti potessero sentirlo, conoscerlo e sprofondarvi; perché un testo teatrale va visto, non soltanto letto, va slegato dalla pagina e spinto su una carne che può riviverlo, ripresentarlo, farlo riaccadere di fronte a nuovi occhi, vivi. Perciò dopo aver parlato con alcuni amici, compagni di studio, ho un po' ingenuamente chiamato Soffiantini, senza ben pensare all'organizzazione di un eventuale spettacolo o alla ricerca fondi che poi sarebbe stata necessaria. La sua risposta è stata decisa: "Io ci sono, ho il testo sempre vivo in me, pronto." Poi nella chiacchierata mi ha svelato il cuore dell'opera, quello che appena percepito nel testo non avevo compreso ancora.

A destra Laura Mariotti, quinto anno del liceo classico, ama la scrittura, o forse meglio "sperimentare" la scrittura. Ha vinto lo scorso anno il concorso *Del Magno*, organizzato dal nostro liceo classico.

A sinistra in alto Andrea Soffiantini; in basso a destra Giovanni Testori.

Il *Factum Est* sarà rappresentato per il pubblico il 15 novembre prossimo, presso il Teatro degli Atti. Ingresso gratuito.



"Ricordo che un giorno, poco prima che uscisse il *Factum Est*, chiacchierando con Testori, mi disse che la verità di quel testo non era essere una campagna contro l'aborto, ma un inno alla vita, in ogni sua forma. La richiesta della vita, di tutto ciò che è vivo - carne, natura, linguaggio, libertà -, di poter essere lasciata in vita. Per questo aveva scelto l'esempio più grande di vita: una carne che s'incarna in un'altra carne."

Necessario è che il testo sia proprio quello e che lo spettacolo sia pubblico. Il *Factum Est* è un grido violento, di un bambino che sta per essere abortito e che urla dalla pancia della mamma, chiede di vivere. È un grido che giunge da un linguaggio mutilo, primordiale, che sta nascendo (con tutta la potenza e meraviglia di quel che significa nascere), unico che oggi a mio parere può ancor dire qualcosa, può ricordare che la vita è oggetto sacro, e che assume forme diverse, discutibili, ma ineliminabili. Così ho cercato un luogo che potesse essere centrale nella città; grazie all'aiuto de *La Voce di Romagna* la proposta è stata presentata all'Assessore alla Cultura Massimo Pulini che entusiasta dell'iniziativa la offre in discussione al Presidente dell'Associazione Musica Teatro Eventi, Giampiero Piscaglia.

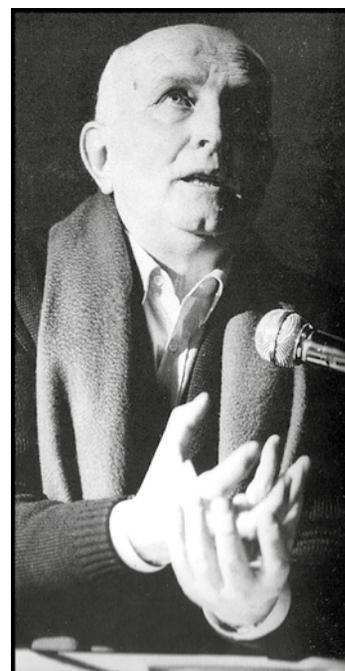
Quest'ultimo, dopo aver vagliato altre soluzioni, ha proposto di inserire lo spettacolo nella Stagione Teatrale e di rappresentarlo al Teatro degli Atti. Incredibile!

### Che nesso trovi tra quanto ti ha mosso e ti ha portato a proporre Testori e il tuo studio quotidiano. Trovi distanza o vicinanza?

Ad essere sincera trovo soltanto vicinanza. Il mio studio quotidiano e la proposta di Testori nascono da una passione per gli uomini e per le parole. La dinamica è la stessa, non faccio distinzioni, non esistono "le cose da studiare per la scuola" e "le cose da leggere nel tempo libero". Tutte le parole e le opere così grandi, di uomini altrettanto grandi, che ogni giorno abbiamo la fortuna di poter avere tra le mani, di poter tradurre, sono da ripetere al mondo, soprattutto in un momento come questo. Così è nato Testori e così è lo studio.

### Bolle altro in pentola? Cosa ti piacerebbe accadesse a breve nella tua scuola?

Intanto aspettiamo con attesa la sera del 15 novembre, per vedere il *Factum Est*, poi si darà il via alle idee. Perché no, si potrebbe chiedere a Soffiantini una bella drammatizzazione di alcuni Dialoghi con Leucò... o di altri testi significativi. A scuola poi mi piacerebbe ci fossero di nuovo incontri simili a quello dello scorso anno con il professore e traduttore Alessandro Fo, a mio parere efficace e profondo. Aspettiamo e magari proponiamo.



Appassionati di teatro e letteratura, ma soprattutto della vita, hanno messo in scena un'opera teatrale complessa (da soli e con risultati entusiasmanti). Il 6 dicembre reciteranno per l'intera città al Teatro degli Atti. Storia di un'avventura appassionante.



Vivere da protagonisti

di Emanuele Polverelli

Hanno, per la maggior parte finito il loro ciclo di studi, ma non finisce l'avventura di un manipolo di ragazzi del liceo Dante Alighieri all'interno del mondo del teatro. Ricorderete come si svolsero i fatti. Vista l'impossibilità da parte della scuola di organizzare un corso di teatro (mancanza di fondi, difficoltà di vario genere), hanno deciso di non rinunciarvi, magari alimentando lamenti e mugugni, bensì si sono messi in gioco in prima persona ed hanno "fatto da sé". Hanno trovato energie, risorse, tempo e una sorprendente capacità, mettendo in piedi uno spettacolo non solo decoroso, ma addirittura appassionante e di grandissimo spessore.

Così, dopo la rappresentazione per la scuola, tenutasi all'interno della festa di fine anno, sono stati chiamati in val di Zoldo per la vacanza di quasi 900 adulti di Comunione e Liberazione di Rimini. Anche lì un successo. Alla fine dello spettacolo, i ragazzi hanno dialogato con il responsabile del movimento di Rimini, e ne è nato un dialogo di notevole spessore, da noi già pubblicato in rete e che qui vi riproponiamo.

Ma non finisce qui. Il centro Culturale Il Portico di Vasaio di Rimini, ha chiesto loro di offrire lo spettacolo alla città intera. Ed ecco nascere questa data, il 6 dicembre prossimo, dove al Teatro degli Atti alle ore 21 tornerà in scena Pirandello. Protagonista questa strana compagnia, le Maschere infrante. Abbiamo interpellato il presidente del centro culturale, Giovanna Lelli, per chiederle cosa l'avesse colpita in questi ragazzi.

**Lelli, perchè il centro culturale mette in piedi questa rappresentazione?**



Il centro culturale valorizza un'esperienza che riteniamo fortemente positiva. Si tratta, infatti, di una realizzazione di un'opera teatrale nata dalla passione che lo studio ha suscitato nei ragazzi. Questa urgenza di approfondire colpisce. Spesso nei ragazzi sembra tutto molto sopito ed, invece, loro hanno avvertito un impeto positivo: "Pirandello non potevo non rappresentarlo" dice Bizzarri, uno di loro, alla prima rappresentazione al Tarkovski.

Poi colpisce come si sono attivati. Hanno realizzato l'opera, facendo una regia insieme. È difficilissimo!

Il risultato è apprezzabile, per cui si merita il Teatro in città. È un bel frutto (del tutto libero ed anzi impreveduto) del percorso educativo della nostra scuola.

Vi riportiamo dunque il contenuto del dialogo post-spettacolo, svoltosi in val di Zoldo questa estate.

Lo introduce Manlio Gessaroli, responsabile di Comunione e Liberazione di Rimini.

**Manlio Gessaroli**

Una protagonista della compagnia è all'estero e un altro ha deciso di non venir su, ma loro non si sono fermati e hanno reimpostato il tutto per noi, per questa serata. Quindi è un lavoro incredibile e siamo a loro grati.

Oggi abbiamo fatto una gita impegnativa. E la fatica, come spesso accade, ha superato le aspettative. È stata dura. Allo stesso tempo eravamo in mezzo ad una bellezza impressionante. Così convivevano due cose. Da una parte lo stupore per la bellezza in cui eravamo di fronte e dall'altra il lamento per la fatica, che andava oltre quello che doveva essere, che ci si aspettava. Nella vita reale queste due cose sono sempre insieme. Perché non siamo di fronte ad una realtà virtuale, che puoi spegnere quando decidi tu, o fare andare avanti e indietro come con un decoder MySky. La realtà è sempre così e queste due cose vanno sempre insieme. E ognuno di noi è sempre chiamato a decidere a cosa dare maggior peso: allo stupore o al lamento. Io ho saputo che questo spettacolo è nato così. Per voi è prevalso

*(continua a pag. 23)*



## Aggiornarsi: scuole e prof in movimento



di Emanuele Polverelli

Vi siete mai chiesti come si aggiornano i docenti? Come fanno per rendere sempre più attiva ed efficace la loro azione didattica? Ovviamente, nel campo della scuola, l'aggiornamento coincide con la stessa passione culturale che porta alla lettura, allo studio, alla ricerca, prima e dopo l'intrapresa della docenza vera e propria. Tuttavia, a fianco e al servizio di questo, occorre anche uno specifico approccio al problema del metodo e del lavoro comune.

Alla Karis l'aggiornamento è una cosa seria e prevede numerosi corsi o singoli momenti di formazione comune.

Oggi parliamo del corso nazionale che da anni si ripete in ottobre, con sempre maggiore successo e autorevolezza, organizzato dall'associazione professionale Diesse. Corso a cui moltissimi nostri insegnanti partecipano.

Abbiamo chiesto lumi a Fabrizio Foschi, presidente di Diesse ed esperto conoscitore delle evoluzioni, anche istituzionali, del mondo della scuola.

### Foschi che cosa è Diesse?

Diesse (Didattica e Innovazione Scolastica) è un'associazione professionale di docenti costituita a Milano nel 1987 per rispondere all'esigenza di aggiornamento dei docenti. Era l'epoca in cui la formazione in servizio era intesa anche dai contratti nazionali come un diritto-dovere dell'insegnante. Lo Stato però, attraverso il ministero della Pubblica Istruzione intendeva educare i docenti direttamente indicando obiettivi e priorità. In qualche modo, veniva ad essere lesa quella "libertà di insegnamento" che è sancita dall'art.33 della Costituzione. Diesse con le sue iniziative di carattere nazionale dava forma ad un soggetto che ponendosi nella scuola mostrava una origine culturale che ha il suo fondamento nella persona e nel suo incontro con la realtà. In un certo senso, la formazione e l'aggiornamento liberi, cioè finalizzati al servizio scolastico, ma non subordinati al centralismo dell'amministrazione, sono per Diesse il corrispettivo di ciò che sul versante dell'offerta scolastica rappresenta la scuola paritaria. In entrambi i casi è in causa la libertà e la responsabilità nella costruzione di un'opera civile che soddisfa un bisogno. Negli anni Diesse è cresciuta fino ad abbracciare l'insieme della condizione dei docenti negli aspetti didattici, educativi, culturali e istituzionali. In ogni caso, mi pare che il tema del diritto del docente di esprimere liberamente un suo profilo professionale e culturale torni di attualità, nella misura in cui si vorrà dare applicazione al recente decreto "Carrozza", nel punto in cui si fa riferimento alla "formazione obbligatoria del personale scolastico" (art.16).

**E tra poco avremo l'oramai tradizionale Convegno di**

convegni.diesse.org



### aggiornamento nazionale di Diesse. Ce ne parla?

Diesse promuove da 5 anni le cosiddette "Convention Scuola", occasioni di incontro tra insegnanti di tutta Italia che sostengono la propria soggettività culturale e professionale, sia come protagonisti delle "Botteghe dell'Insegnare" (insegnanti che aiutano altri insegnanti a formarsi), sia come autori di manuali o testi di vario genere presentati e resi disponibili nella cosiddetta "Piazza della Didattica".

La specificità della Convention 2013 è data anzitutto dall'articolazione. La prima parte (sabato 12 mattina) è costituita da un convegno organizzato insieme da Associazione Rischio Educativo, CdO Opere Educative e, naturalmente, Diesse. Il convegno si terrà su due sedi (Bologna e Milano) collegate in web conference. La relazione fondamentale del convegno è affidata a Charles Glenn (Università di Boston) che metterà a confronto Stati Uniti e Italia, alla luce delle categorie della libertà di scuola e di educazione. Seguiranno alcune testimonianze di scuole e insegnanti all'opera, tra cui quella di Rose Busingye, che ha promosso a Kampala (Uganda) una scuola in un quartiere dove esiste una forte emergenza educativa.

Nella sola sede di Bologna proseguirà poi la tradizionale Convention con le Botteghe (sono una ventina), incontri in plenaria (il sabato pomeriggio è stato invitato il filosofo ucraino Filonenko), la Piazza della Didattica e momenti assembleari. Il tema generale (Convegno/Convention) è: "Nuovi insegnanti e nuove scuole che crescono" e allude all'esistenza, nel nostro Paese, di una novità in atto. Esistono scuole e docenti che mediante il percorso formativo che offrono (spazi, tempi, materie, valutazione, ecc.), e non facendo discorsi su questo o quello, rispondono al bisogno profondo delle persone loro affidate: essere aiutate ad abbracciare la realtà nei suoi significati più profondi, così da potere affrontare ogni sfida che proviene dalla realtà stessa (quella della vocazione personale, del lavoro, dell'orientamento negli studi, ecc.).

### Sicuramente stimolante e ricco. Ma perchè è importante un Convegno come il vostro? Che ricadute didattiche si auspicano sulle concrete classi di ogni docente?

Una seconda specificità della Convention riguarda la professione docente. Intendo la professione come l'espressione pubblica di ciò che il docente è in quanto "uomo", cioè persona che per vivere appartiene ad una ipotesi di significato della realtà. Mi pare che non ci debba essere separazione tra le due dimensioni, per cui si comunica ciò che si è. Insegnare nella scuola è un gesto pubblico, non solo perché devi dare ragione ad un "pubblico" che sono i tuoi alunni (e i loro genitori), ma anche perché come insegnante ti assumi la responsabilità di portare gli alunni fino ad un certo punto, in una certa direzione che incide sulla materialità delle circostanze, fino al giudizio su come sono fatti i libri di testo, gli incastri tra le varie discipline, l'organizzazione degli spazi e dei tempi. Se sono insegnante, e desidero il bene dei miei alunni, tutto nella scuola mi interessa e mi riguarda. Nella Convention e nella continuità che ha durante l'anno, si cerca di dare corpo ad un tentativo per cui l'insegnante che aderisce ad un particolare itinerario formativo (es. come aiutare i bambini delle elementari a leggere a scuola dei libri significativi) apprende un metodo che verifica poi nel proprio insegnamento in classe e nell'attenzione a tutto l'ambiente scolastico.

Il prof. Lunedei ha fatto una scelta estrema.  
Le sue ragioni, la sua poesia...



**La scelta del prof**

di **Simona Gentili**

Collegio dei docenti del Liceo Classico della Karis, 21 maggio 2013. Dopo aver discusso sull'andamento della gita del triennio appena realizzata a Siracusa, dell'orientamento per gli alunni dell'ultimo anno, dei corsi di recupero estivi e della Summer School, siamo un po' tutti distratti dalla stanchezza di un anno molto impegnativo giunto quasi al termine. Il Preside Minghetti chiude la riunione lasciando gli ultimi minuti per una breve comunicazione che il Prof. Stefano Lunedei, insegnante di lingua e letteratura inglese del triennio, vuole fare di persona.

In pochissime parole Stefano ci annuncia una decisione: lasciare l'insegnamento per dedicarsi in modo più esclusivo alla sua passione, scrivere poesie e racconti. Tra le motivazioni aggiunge anche una sua idea che sta prendendo forma solo nelle ultime settimane: svolgere servizio di volontariato presso il carcere di Rimini per insegnare inglese e per offrire corsi di poesia creativa.

Lo abbiamo intervistato, per capire le ragioni di tale scelta.

Ci incontriamo in centro: lui in braghette, scarpe da ginnastica stile Dottor House, al guinzaglio il suo cane Gaetano.

Ci sediamo. Lui su una sedia con le gambe puntate sopra il tavolino. Quando era in classe stava sempre accovacciato sullo schienale della sedia con l'aiuto del suo cuscino Mr. Pillow e i piedi appoggiati alla seduta.

**Come si sono incontrate la tua storie e quella della Karis e perchè ora si distaccano?**



Io avevo una gran voglia di tornare ad insegnare letteratura perché avevo iniziato in un Liceo Linguistico privato per cinque anni dove avevo principalmente insegnato letteratura che è la cosa che mi piace di più. Dopo avevo fatto alcuni anni alle medie, però lì più che altro si tratta di insegnare grammatica e di tenerli buoni, come sai. Dopo avevo smesso con la scuola, avevo fatto dei corsi privati, mi chiamavano per il tribunale perché io posso fare traduzioni giurate. Quindi avevo tutta una

serie di attività parallele alla scuola ma mi mancava il contatto con certi tipi di ragazzi perché nei corsi insegnavo soprattutto ad adulti. L'anello di congiunzione fu la Prof.ssa Sapigni Cinzia (insegnante di inglese presso il Liceo Scientifico Lemaitre), mia grande amica. Lei mi disse: "Dai, manda il curriculum anche lì, non si sa mai!". Io non ci

avevo mai pensato, non la conoscevo neanche la scuola. Lei mi disse che insegnando lì si era trovata bene. Cinzia sapeva che io non ho una tradizione cattolica ma mi disse che secondo lei non ci sarebbe stato nessun problema per questo fatto. Poco dopo aver mandato il curriculum, Minghetti, a metà dell'anno scolastico, ebbe bisogno di un insegnante di inglese perché sia la titolare che la sostituta erano in maternità. Erano anni in cui al biennio vi erano classi piuttosto vivaci. E quindi iniziai così, secondo quadrimestre di nove anni fa col ginnasio e poi successe che i ragazzi si erano trovati abbastanza bene, fecero una petizione per chiedere che rimanessi. Il Preside era soddisfatto di me.

**Don Giancarlo aveva molta stima di te e leggeva con molta attenzione le tue poesie. La tua esperienza di insegnante e, in particolare di insegnante alla Karis, ha inciso sul tuo scrivere poesie?**

Tutto ha influenza su quello che scrivo. Però se devo essere sincero è la scuola in generale, l'esperienza di insegnamento che forse è quella che incide particolarmente. Ho scritto una poesia chiamata "il prof", però

(continua a pag. 18)

*Due occhi nuovi in prima fila  
brufoli, labbra giù e capelli improbabili,  
il prof attacca la scena, ogni lezione una replica  
ma la prima fila oggi ha luce diversa  
due fari sottili lo tagliano, come un diamante;  
quale sarà l'incaglio, si chiede,  
mentre cita un poeta dalla morte precoce.*

*Quello nuovo, lo chiamano i compagni,  
viene da un altro istituto e fa ricreazione da solo,  
fuma, con disperazione, non mangia mai  
poi scivola, torvo, evitando contatti  
e il prof sa che sarà dura.*

*Tra quattro anni il ragazzo cederà il banco  
padrone e schiavo d'istinti mutati  
ma il prof rimarrà, stesso cassetto, maglione moderno  
cercando brecce nelle nuove classi  
per infilare i trucchi sbiaditi d'un'intera carriera.*

*I suoi alunni, cristallizzati nel tempo,  
cognomi diversi e identiche facce  
in sintonie sempre più indistinte  
gocce fresche di un supplizio antico,  
solo lui invecchia ogni anno di un anno preciso.  
Ora, mentre sale le scale, un pensiero lo spettina  
per quei due fari, i mille fari che lo hanno vinto;  
chissà se le gocce di vita in progetto  
troveranno un fiume o soltanto  
una morte venata di sabbia.*





## Maestra guarda!

di Anna Carli

“Maestra, guarda!” E’ dall’incontro fra l’adulto e il bambino che nasce l’avventura dell’educazione. Educare per noi significa introdurre il bambino a conoscere la realtà e a scoprire che i frammenti della vita sono legati da un significato. Perché la vita è “bella”.

Tutto ciò passa attraverso l’esperienza dei laboratori. Le tematiche dei laboratori danno spazio all’incontro con maestri per comunicare un senso, un’unità e una bellezza del reale. Si tratta di un’esperienza positiva in quanto offre alle insegnanti nuove occasioni per osservare e ascoltare i bambini.

Per il bambino il primo livello dell’esperienza è la possibilità di costruire qualche cosa insieme ad un adulto: quello che nasce è il frutto di questo incontro. Il rapporto, così, non si esaurisce nel rendere il bambino solo un esecutore, occorre l’incontro con un adulto che abbia un certo modo di guardare la realtà, di farsi provocare da ciò che lo circonda e che accade.

Sul nostro sito ([vienioltre.it](http://vienioltre.it)), nella sezione *news*, selezionando la voce “Materne”, potete verificare la portata e il valore dei nostri laboratori. A quelli già presentati nel numero di maggio (e a quelli ancora precedenti), ne abbiamo aggiunti alcuni nuovi, accanto alle relazioni relative alle ultime gite, altro importante fattore educativo, peraltro del tutto analogo a quanto si realizza con i ragazzi più grandi (vedi articoli successivi).

Per noi, le uscite didattiche implicano il vendemmiare, raccogliere le olive, visitare la fattoria, oppure il Delfinario,



camminare nel bosco, nel castagneto...

Ma, è proprio con le prime scuole dei piccoli che è nata l’intuizione della gita come occasione per imparare secondo la totalità dell’esperienza. Modalità poi cresciuta fino ad arrivare ai licei.

Sul sito troverete la relazione della gita a Pomposa e sul delta del Po. Sei pullman hanno portato i bambini a Gorino, dove ci si è imbarcati. Giro naturalistico, visita all’abbazia, giochi e convivenza sono stati gli elementi che hanno strutturato la giornata.

Troverete poi la relazione sul laboratorio di danza creativa, dedicato alla favola *La Bella e la Bestia*. Il lavoro è stato condotto durante l’anno da Ilenia Pacassoni e il percorso attraverso la fiaba ha permesso ai bambini di rinnovare l’esperienza della meraviglia. E’ una dimensione fondamentale, quella della meraviglia, al punto che Chesterton affermava: *“il mondo non finirà perché finiranno le meraviglie, ma perché finirà la meraviglia.”*

Ancora il teatro è protagonista, nella rappresentazione de *l’Arca di Noè*, guidata da Gianpiero Pizzol. L’ampia relazione che trovate sul sito, corredata di foto, permette di rivivere tutti i passi del lavoro che ha portato alla rappresentazione di fine anno.

Infine le nostre maestre hanno drammatizzato l’avvincente storia di *Boris, il Pirata*, grazie a cui i nostri piccoli si sono immersi nel mondo dell’avventura.

Buona lettura sul nostro sito [www.vienioltre.it](http://www.vienioltre.it) !

*“A proposito della bellezza mi sono venute in mente le facce dei bambini nell’Abbazia di Pomposa, quando a bocca aperta e in un silenzio totale, hanno ascoltato cantare una lauda alla Madonna, segno che i bambini sanno stupirsi e riconoscere il vero e il bello. Come me, anche loro, hanno lo stesso desiderio e lo stesso bisogno di sperimentare la bellezza quotidianamente in tutto ciò che facciamo perchè da questo nasce il gusto di vivere un’esperienza”.*

maestra Paola Lasi

Come da una mostra estiva possa nascere il lavoro invernale delle classi elementari



## L'avventura della conoscenza

Maria Grazia Pazzagli

Ci siamo stupite, insieme ai nostri bambini, di fronte all'antico dialogo dell'uomo con la natura così come è stato riproposto alla mostra "Naturale, artificiale, coltivato" presente al Meeting per l'amicizia tra i popoli della recente edizione.

Lo scorso anno, in terza, l'uscita in Valcamonica e l'esperienza diretta in un villaggio preistorico lì ricostruito ci aveva consentito un viaggio nel tempo, rendendo i bambini protagonisti di un rapporto "primitivo" con la realtà quotidiana.

L'occasione di questa mostra ci favoriva nel poter continuare questo percorso.

In un pannello leggiamo queste parole:

*...l'uomo preistorico guarda la natura, cerca di comprenderla, usa la ragione per vedere se da ciò che vede si può estrarre qualcosa di più ampio che superi i confini conosciuti. Si manifesta qui l'identità profonda dell'umano: un'inquietudine profonda che lo spinge all'azione e che dà inizio ad una storia che nel tempo porterà alle grandi civiltà del passato e anche a quelle di oggi. Qui emerge l'"io" protagonista della vita e costruttore di storia.....*

Seguendo una guida bravissima i bambini hanno visto, attraverso video e presentazione delle principali piante "coltivate", le tracce di quel lontanissimo passato nel quale...i semi piantati da un manipolo di nomadi raccoglitori fecero germogliare la storia del mondo..

Eravamo di fronte ad un'eredità millenaria.

Quante domande e curiosità dei nostri ragazzi trovavano risposta e si collocavano in un tempo a volte difficile da capire ed in uno spazio geografico invece molto preciso: le tracce più antiche di agricoltura sono state trovate nel territorio della

mezzaluna fertile (l'antica Mesopotamia), in un arco che sale da Egitto, Israele, Siria, Turchia e poi scende verso Iraq e da lì, nel tempo, dovunque.

Tra i doni fatti al mondo da queste antiche civiltà abbiamo scoperto esserci i cereali, la patata, i pomodori.

*"La bellezza della terra è come una voce muta che si leva dalla terra. Tu la osservi, vedi la sua bellezza, la sua fecondità, le sue risorse, vedi come si riproduce un seme facendo germogliare il più delle volte una cosa diversa da quella che era stata seminata. Osservi tutto questo e con la tua riflessione quasi ti metti ad interrogarla. Pieno di stupore continui la ricerca e scrutando a fondo scopri una grande potenza, una grande bellezza e uno stupefacente vigore. Non potendo avere in sé, né da sé questo vigore subito ti viene da pensare che, se non se l'è potuto dare da sé glielo ha dato Lui, il Creatore". (S. Agostino)*

L'aratro, la marcita, il granaio, l'innesto, la cura delle piante, la lievitazione, l'utilizzo dell'acqua ed ancora le coltivazioni che portano al pane, al vino, all'olio....

Da qui continueremo a scuola, in quarta, l'avventura della conoscenza delle prime civiltà. Proprio partendo da questo dialogo dell'uomo con la realtà, con se stesso e con il Creatore potremo riguardare con occhi nuovi le forme di vita dei primi popoli che abitarono la terra; forme che da sempre sono tentativi di risposta a ciò che il cuore dell'uomo desidera.



*"Che cosa vuol dire coltivare e custodire la terra? Noi stiamo veramente coltivando e custodendo il creato? Oppure lo stiamo sfruttando e trascurando? Il verbo "coltivare" mi richiama alla mente la cura che l'agricoltore ha per la sua terra perché dia frutto ed esso sia condiviso: quanta attenzione, passione e dedizione! Coltivare e custodire il creato è un'indicazione di Dio data non solo all'inizio della storia, ma a ciascuno di noi; è parte del suo progetto; vuol dire far crescere il mondo con responsabilità, trasformarlo perché sia un giardino, un luogo abitabile per tutti"*

(Papa Francesco 5 giugno 2013)

(continua da pag. 16)

è una poesia che ha a che fare con l'insegnamento in generale. L'ho scritta quando ero alla Karis per cui è ovvio che l'ho scritta sollecitato dalle emozioni che avevo in quel periodo ma è una sola poesia.

**E' proprio sulla poesia di cui parlavi ora che voglio farti la terza domanda. Leggendola, mi ha colpito sia la verità**

**di quello che descrive, sia l'amarezza delle ultime strofe.**

**All'inizio tu scrivi "il prof attacca la scena.....ma la prima fila oggi ha luce diversa, due fari sottili lo tagliano" e poi in fondo "gocce fresche di un supplizio antico, solo lui invecchia ogni anno di un anno preciso. [...] i mille fari che lo hanno vinto; chissà se le gocce di vita in progetto troveranno un fiume o**

(continua a pag. 24)



Sono medie sportive!

di Paolo Fanciaresi

In uno dei precedenti numeri di Oltre avevo raccontato di come l'avventura dei giochi sportivi delle Medie Karis aveva portato talmente tanto entusiasmo nei nostri alunni da costringere noi professori di educazione fisica ad organizzare un corso pomeridiano di Pallamano. Tutto questo lavoro ha fatto nascere, lo scorso anno scolastico, due squadre (una maschile e una femminile), che si sono aggiudicate il titolo provinciale delle rispettive categorie. Accanto al lavoro delle rappresentative scolastiche l'attività curricolare ha fatto nascere le squadre delle classi che si sono sfidate, durante la seconda parte dell'anno, nel torneo interno d'istituto. Le finali di questa iniziativa sportiva si sono svolte all'interno del

Palazzetto dello Sport. (vedi foto).

Dopo un lavoro di questo tipo pensavo di aver risposto a tutte le sollecitazioni ricevute durante l'anno e mi sentivo in "pace" (professionalmente parlando). Avevo visto una cosa bella crescere davanti a me e non avevo visto cosa questo mi chiedeva. La questione è diventata molto chiara quando un gruppo di alunni, ormai licenziati, ha iniziato a chiedere con insistenza di poter continuare questa esperienza sportiva. Questo fatto ci ha molto colpito (me, la prof. Vitas ed Andrea Buffoni) perché è stato un esempio chiaro di come lo sport può far crescere positivamente i ragazzi.

Per quel che riguarda questa nuova provocazione degli alunni più grandi non so ancora come si potrà rispondere, ma so che sarà uno dei punti in cui sarà entusiasmante lavorare.



Il volto sportivo della Karis

Alla Karis abbiamo una campionessa!

**Martina Michelotti** è campionessa Italiana di ciclismo, e precisamente nella corsa a punti per la categoria Donne Allieve 2013. Inoltre e negli stessi campionati Italiani di Dalmine (BS) ha conquistato con la squadra dell' Emilia Romagna anche la medaglia di Bronzo nell'inseguimento a squadre.

Pratica lo sport del ciclismo da 8 anni e attualmente corre per una squadra femminile forlivese "Re Artù Factory team".

Dunque Martina ha già raggiunto livelli altissimi.

Ma che significa per lei correre così veloce? Che significano i sacrifici e le soddisfazioni che può dare lo sport?

Ce lo ha scritto lei stessa in un tema. Ecco alcuni passi.

*"Il ciclismo è uno sport per me davvero straordinario perché ti spinge ad andare oltre le tue capacità, superando i propri limiti, dare il tutto per tutto quando è necessario, rialzarsi da una caduta senza lamentarsi troppo: questo sport implica accettare anche dei sacrifici. Io lo paragonerei alla vita stessa, c'è un percorso complicato da seguire, strettoie, salite e discese, curve, dossi e*



*soprattutto chilometri e chilometri di strada da percorrere. Come in una competizione anche nella vita c'è un traguardo che si vuole raggiungere, con un percorso, poi arriva anche l'ultimo rettilineo d'arrivo e bisogna essere pronti per la volata finale".*

Martina. Campionessa nel ciclismo e, pur così giovane, campionessa nella vita!

Il viaggio d'istruzione come sintesi e rilancio dell'intera attività didattica



## Andare in gita con il "metodo Karis"



a cura di Simona Gentili

**Partiamo da quell'espressione che abbiamo sentito tante volte... "la scuola si trasferisce"... Che significa?**

(Liberini) La prima cosa che mi viene in mente è che si tratta di giorni pensati e vissuti nella totalità. Questa totalità riguarda vari aspetti: dall'unità riscoperta ogni volta nuova tra noi insegnanti, a cominciare dal momento della preparazione, al rapporto con i ragazzi e con ciò che si vuole incontrare. In particolare mi colpisce questa attenzione alla totalità in rapporto alla concezione del tempo: c'è infatti attenzione ad ogni momento, senza distinguere tra i momenti "forti" o di impegno e i "momenti liberi"; un'attenzione e una cura nella preparazione della spiegazione più colta e circostanziata, come del momento conviviale, della scelta dei film da guardare, come del momento in cui si "invitano" gli alunni a dormire all'ora giusta. Attraverso ognuno di questi dettagli si gioca l'intera gita. Non si tratta di portare gli alunni a "visitare" posti o a "vedere" qualcosa, ma si va, insieme a loro ad "incontrare e conoscere" un pezzo di realtà, per tornare a casa in qualche modo diversi, perché in questo viaggio si è capito qualcosa di più di se stessi. Per questo è importante l'altra parola chiave "esperienza", altrimenti resta tutto sentimentale o episodico, o intellettuale.

(Tonni) La gita è un momento di scuola "sperimentata": si sta davanti con tutti e cinque i sensi all'oggetto dello studio quotidiano, si verifica quanto si è appreso sui banchi, si colgono aspetti che prima non si erano colti, se ne scoprono di nuovi.



La "gita" (viaggio d'istruzione) per i nostri licei, come per tutti gli ordini di scuola della Karis, non è una parentesi nel fare scuola, ma è "la scuola che si trasferisce" in luoghi importanti per la cultura e per il lavoro scolastico. Ma è anche molto di più. Lo vediamo bene dal volto dei ragazzi al loro ritorno. Molti di loro tornano a scuola con una marcia in più, come anche hanno testimoniato su queste pagine nei numeri passati.

Che cosa rende così speciali, e se vogliamo uniche, le gite alla Karis? Lo scopriamo con due interviste, relative al classico ed allo scientifico. Quest'anno il classico andrà in gita in Grecia, mentre lo scientifico è, mentre andiamo in stampa, al CERN di Ginevra e a Parigi. Per il classico intervengono una veterana, la prof.ssa Marinella Liberini, e un docente più giovane, il prof. Davide Tonni. Per lo scientifico abbiamo l'intervista di un giovane reporter (Mikael Distante del Lemaitre) al preside Daniele Celli e ai prof. Moretti e Perrone. (ep)

In tutto questo, i ragazzi condividono un'esperienza di conoscenza con i loro insegnanti, da cui qualche volta vengono sorpresi, perché li scoprono ancora capaci di meravigliarsi - come loro - davanti alle cose belle.

**Ricordi come è iniziato questo modo di far gite?**

(Tonni) Io non c'ero, andavo a scuola nell'altro liceo (il Giulio Cesare) quando tutto è iniziato. So però che don Giancarlo (anche sulla scia di quanto la Lella aveva sempre voluto che si facesse alle materne e alle elementari) ha fortemente voluto che la gita del classico fosse un'esperienza capace di far cogliere con immediatezza che la scuola e la vita sono un tutt'uno.

**C'era invece la Liberini...**

(Liberini) Ricordo bene; la prima gita fu in Sicilia col pulmino di Bubi, io e i primi sette alunni del Liceo, alcuni ingredienti c'erano già, pur nella ingenuità e piccolezza dei mezzi. Il secondo anno si andò sulla costa amalfitana, con due macchine aggiunte al pulmino (le classi erano diventate due, se pur numericamente piccole). Ci fu poi la prima gita in Grecia per i 7 ragazzi della classe iniziale, divenuti più grandi: ancora con poche auto, ma quello poi sarebbe diventato il nostro itinerario più classico. La svolta fu al quarto anno e c'entra certamente don Giancarlo; la proposta fu a dir poco controcorrente: portare tutte le classi insieme in Sardegna. Non era certo una meta prevedibile per una gita scolastica, in più pareva strano portare insieme ragazzi alle soglie dell'ultimo anno insieme ai primini (tra l'altro il basso numero di studenti permetteva di usare un solo pulman), ma il criterio che ha fatto decidere è stato quello di andare dietro ad uno e per andare a vedere quello che lui amava e imparare così il suo sguardo sulla realtà. Comunque andare dietro al don in Sardegna e imparare da lui ad incontrare quella terra e i suoi testimoni ha dato forma alle gite del Classico, tanto che prima di tornare a casa eravamo già a progettare quella dell'anno dopo...

**E la preparazione è un momento essenziale...**

(Liberini) La preparazione della gita coinvolge l'intero collegio e non solo i diretti interessati, a volte anche per

mesi. Si parte individuando il punto sintetico che la gita vuole affrontare, non come uno slogan, ma come un taglio culturale che porta anche a rivedere e ripensare la propria didattica nella misura in cui ogni insegnante si mette in gioco in questo lavoro. Chiaramente il lavoro si sviluppa in modo sempre più analitico, con una attenzione rivolta, come ho già detto, fino ai dettagli. Si privilegiano i momenti e le modalità che permettono realmente di incontrare e fare esperienza della realtà. Anche durante la gita è serrato il rapporto e il confronto tra i prof., con la tensione a vedere ciò che accade e la disponibilità a rimettere in discussione programmi se necessario (un anno in Francia, dopo qualche giorno faticoso nella grandeur di Parigi, stravolgemmo il programma inserendo una giornata a Chartres che rappresentò una svolta per la gita)

**Perché in Grecia? Anche quest'anno la meta sarà quella...**

(Tonni) La Grecia è il liceo classico. La Grecia è il luogo dove è nata la civiltà occidentale, oggetto di studio al classico. C'è un luogo in particolare, in Grecia, che più di tutti rimanda alla nostra

idea di liceo: l'Aeropago. Lì, circa duemila anni fa, un ebreo di nome Paolo ha riconosciuto tutto il bene della civiltà ellenica, ma ha saputo indicare ai greci di aver incontrato il compimento del loro percorso affettivo, filosofico, scientifico e intellettuale nel cristianesimo. Sull'Aeropago, Atene e Gerusalemme hanno iniziato il loro processo di sintesi (poco più tardi proseguito a Roma). Con buona pace dei miei colleghi di lettere classiche, peraltro, se non fosse stato per questo momento fondamentale oggi la conoscenza del greco antico avrebbe lo stesso significato di quella della lingua maya (e quindi non ci sarebbe un liceo classico).

*A questo riguardo, su [www.vienioltre.it](http://www.vienioltre.it) abbiamo pubblicato un video che richiama in maniera suggestiva, seppure amatoriale, i momenti salienti in cui i docenti e i ragazzi interpretano questa modalità di fare un viaggio. Lo trovate in rete sul nostro sito.*

Intervista ai prof.  
che ci andiamo a fare al CERN e in Francia?



La scienza e il tutto

di Mikael Distanto

Ho incontrato il preside Daniele Celli, Fabio Massimo Perrone, insegnante di scienze naturali e Katia Moretti, professoressa di matematica, ai quali ho rivolto le mie domande e le mie curiosità riguardo al viaggio d'istruzione che sto per intraprendere (al momento della stesura del testo la gita era ancora da svolgere. Vedi articolo integrale su [www.vienioltre.it](http://www.vienioltre.it)). Ecco il risultato della mia chiacchierata.

### **Intervista al Preside Daniele Celli**

**Perché è stata scelta come meta proprio Parigi?**

Nella rotazione delle gite del triennio, la Francia e quindi Parigi veniva dopo la Spagna e la Germania: non deve quindi sorprendere questa decisione (il viaggio d'istruzione di Londra di tre anni fa fu un'eccezione). Abbiamo ritenuto di poter trovare in Francia alcuni luoghi che ci possano aiutare a capire l'origine della cultura europea: attraverso la visita di alcune cattedrali, nelle quali si uniscono perfettamente l'arte e la scienza, possiamo inoltre andare a vedere le profonde e innegabili radici cristiane dell'Europa. In Francia si andrà con tutte e sei le classi del triennio, abitudine ormai consolidata del nostro Liceo...

**Che cosa significa andare in gita per il liceo Lemaître?**

Siamo sempre stati convinti che la scuola sia una comunità di persone: la classe lo è *in primis* e il liceo, essendo formato dalle classi, lo è di conseguenza. Facendo un viaggio di istruzione in questo modo, quello che ciascuno di noi impara dall'osservazione della realtà, diventa un bene per tutti e si impara a guardare non solo con i propri occhi, ma anche con quelli degli altri.

**La gita è il culmine dell'anno scolastico, ma come si possono affrontare al meglio gli altri mesi di scuola?**

Il viaggio d'istruzione è un momento di sorpresa e d'incontro con luoghi e persone che ci aiutano a scoprire di più la bellezza che ci circonda e che spalanca orizzonti affascinanti: bisogna però avere le orecchie, gli occhi e il cuore aperti alla novità perché tutto questo avvenga. Ecco, è necessario che questo atteggiamento rimanga anche durante gli altri giorni, bisogna essere continuamente sorpresi dall'incontro con il nuovo e con il bello. La nostra gita ha proprio l'obiettivo di spalancare gli orizzonti, non deve essere solo una parentesi, ma un'apertura e una possibilità verso la bellezza.

### **Intervista al prof. Fabio Massimo Perrone**

**Cos'è il CERN e come opera? E perché secondo lei è così importante visitarlo?**

Credo che per voi alunni questa sia un'occasione assolutamente

imperdibile, perché la visita al CERN è una di quelle esperienze che lascia il segno a lungo nella mente di qualunque uomo. Ho io stesso ancora un vivo ricordo di quando, più o meno alla vostra età (avevo circa 17 anni), ebbi l'occasione di visitare il CERN assieme ai miei compagni di classe ed ai docenti di allora.

Il CERN è l'Organizzazione Europea per le Ricerche Nucleari ("Conseil Européen pour la Recherche Nucléaire") istituita nel 1954, con ratifica della Convenzione di Parigi del 1° luglio 1953, per promuovere la collaborazione a livello europeo per le ricerche scientifiche nucleari e per la diffusione dei risultati teorici e sperimentali che vengono acquisiti.

Possiamo dire che il CERN, che ha la sua sede ed i laboratori a Ginevra (Svizzera), è ad oggi il più grande ed avanzato centro al mondo per lo studio della fisica delle particelle fondamentali, o fisica delle alte energie. Il CERN fornisce ai fisici europei e di tutto il mondo gli strumenti necessari per esplorare la struttura intima della materia e delle forze che la governano, ma anche per studiare la natura dell'Universo, le sue origini e il suo destino.

#### **Qual è la specificità del CERN?**

E' difficile spiegare in breve perché il CERN sia così importante, credo lo sia per almeno due motivi.

Innanzitutto perché rappresenta per tanti versi una frontiera. Tutto al CERN è di frontiera, innovativo, avanti: l'ingegneria, i materiali, i progetti. Il CERN rappresenta il confine ultimo del sapere umano in ambito scientifico, il "luogo" più remoto in cui si è spinta la nostra ragione. Ma il CERN è importante anche per un secondo motivo. Oggi il CERN è una città di 8000 abitanti: non una città qualunque, perché faticheremmo a trovarci due persone che sono nate davvero nella stessa città, mentre incontreremmo Americani e Iracheni che lavorano insieme, e studenti Sauditi che imparano da fisici Israeliani. Ma inizialmente, nel 1954, anno della fondazione, il CERN era solo 12 firme su un pezzo di carta. Nasceva così: da un nucleo di paesi molto simile a quello che alcuni anni dopo avrebbe dato origine al primo embrione dell'Unione Europea.

Già allora, per i suoi fondatori, il CERN aveva due obiettivi: mettere insieme le migliori menti della fisica nucleare, e rimettere insieme l'Europa, dopo la devastante stagione bellica degli anni '40. Con una clausola importante in anni di escalation nucleare: il divieto assoluto di sviluppare tecnologie belliche e l'obbligo di rendere pubblica qualunque scoperta.

IL CERN è un vero e proprio melting-pot culturale.

## **Intervista alla professoressa Katia Moretti**

### **Com'è nata la progettazione di questa gita?**

A marzo dello scorso anno scolastico è maturata l'idea del CERN accompagnata dalla visita a Parigi. L'aspetto fondamentale di una gita è far conoscere che il mondo, tutto il reale è qualcosa di buono e come tale vale la pena di conoscere, scoprire e studiare. Andare in gita per noi è una modalità differente di fare scuola, che rimane comunque scuola a tutti gli effetti.

### **Oltre ad arte e cultura vi è una precisa connotazione scientifica...**

L'aspetto scientifico è fondamentale per il nostro liceo perché vogliamo capire che il metodo delle scienze concorre, insieme con gli altri metodi, a formare una conoscenza unitaria. La ragione con cui l'uomo conosce è una ed essa ricerca sempre la verità; non è vero che le uniche certezze che l'uomo può ottenere sono quelle scientifiche! Andare a fondo di un aspetto scientifico, come la visita al CERN, ci fa scoprire che capire di più la fisica che ha permesso di attuare un acceleratore di particelle contribuisce alla conoscenza dell'Universo così come può contribuirvi la lettura di una poesia di Leopardi.

### **Cosa ricerca il CERN e come riesce a darci dati così innovativi?**

Nell'acceleratore LHC due fasci di protoni che viaggiano in direzione opposta sui 27 chilometri di circonferenza, vengono fatti collidere a velocità prossime alla velocità della luce sviluppando una "grande" quantità di energia: la stessa che è stata prodotta ad un tempo di un milionesimo di milionesimo di secondi dopo il Big Bang. I fasci si incrociano in quattro punti dove sono posizionati i rivelatori dei 4 principali esperimenti (ATLAS, CMS, Alice, LHCb): qui avvengono gli urti tra protone e protone e ad ogni collisione migliaia di particelle verranno viste e analizzate nei rivelatori al fine di studiare le proprietà fondamentali della materia. ATLAS e CMS permettono di ricercare il bosone di Higgs ed eventualmente nuove particelle, LHCb studia le differenze tra materia e antimateria e il rivelatore Alice permette di studiare la materia nei primi istanti dell'Universo una frazione di secondi dopo il Big Bang.

E proprio mente veniva svolta la gita, ad Higgs e ai ricercatori del CERN veniva conferito il premio Nobel per la fisica. Quando si dice essere sul pezzo!

(continua da pag. 11)

"L'idea di riduzione teatrale di Manalive - dice il regista dello spettacolo teatrale al Meeting **Otello Cenci** - risale a tre anni fa quando invece, sempre per il Meeting, mettemmo in scena 'La ballata del cavallo bianco', altra opera di Chesterton. Poi la riedizione del libro da parte dell'editore Raffaelli mi ha fatto tornare in mente questo testo che avevo letto da ragazzo e che calzava a pennello per il tema del Meeting 2013 ('Emergenza uomo'). In Chesterton si rimane affascinati dall'attenzione verso la vita, in particolare verso le piccole cose; sono queste che danno spessore e valore alla realtà. Aveva un talento portentoso nello scrivere, provocando il sorriso con frecciate e aforismi. Amava bere, mangiare e la convivialità della tavola. Diceva cose comuni del tipo 'sei vivo solo se hai due gambe non solo se hai un'anima' ma che non risultano mai banali ed espresse per provocare tutti coloro che accostava."

Cosa ha lasciato in te lavorare su questo testo?

"E' stato veramente un lavoro affascinante ed educativo nel

contesto che stiamo vivendo. Una provocazione a guardare le cose come le guardava Chesterton, 'frustandosi l'anima per continuare a stupirsi della realtà'."

**Giampiero Pizzol**, attore che coi colleghi della *Compagnia Bella* Laura Aguzzoni e Giampiero Bartolini, più Gianluca Reggiani e Andrea Soffiantini, è colui che ha curato la trasposizione teatrale del testo. "E' un testo divertente e commovente insieme, che rivela Chesterton come un autore vero, impegnato a cogliere il senso del vivere quotidiano. Sono tanti anche oggi, invece, i maestri del nichilismo, come il prof del romanzo, ed anche per questo che i nostri giovani sono portati alla filosofia del *cogliere l'attimo fuggente*. Invece tutto è magnifico se paragonato al vuoto del nulla. Smith riconquista la bellezza della realtà attraverso una serie di prove cui sottopone se stesso (ed anche la moglie) diventando un 'avventuriero', un uomo cioè che affronta la vita come vera e propria avventura".

Il teatro delle Giraffe aiuta la Karis



## Inventare risorse per continuare ad educare

Continua l'instancabile attività degli amici della Karis, per trovare sempre nuove risorse per l'aiuto allo studio, ovvero per il reperimento di sussidi per chi abbia difficoltà economiche.

Dopo le cene dello scorso anno è la volta del teatro.

Grazie alla collaborazione con la Compagnia teatrale Le Giraffe, sarà possibile, assistendo a due rappresentazioni, di cui la prima sarà al Teatro degli Amici, presso la Chiesa di S.Martino in Bordonchio (Bellaria Igea Marina) il 9 novembre alle ore 21, contribuire alla raccolta di fondi. Infatti il ricavato sarà devoluto per la scuola.

Ma chi sono Le Giraffe e cosa potremo vedere in quelle serate?

La nuova Compagnia teatrale pur essendo di giovane età, è già molto conosciuta visto il successo che ha riscosso portando in giro in diversi teatri della Romagna la commedia comica in lingua italiana "Una figlia da maritare" di Stefano Palmucci. D'altronde la

compagnia è nuova ma gli attori sono tutti navigati, e provengono da esperienze diverse: due attori dagli "Jarmidied", poi c'è un attore che ha recitato diversi anni con la Compagnia "Lavori in corso", poi ci sono attori che hanno avuto esperienza oltre che nel teatro anche in televisione girando fiction e film.

Edda Ermeti, regista dello spettacolo, ci narra la trama della commedia. "La vicenda narrata dalla commedia si snoda negli anni '50, a casa di Sebastiano e Lucia Farloni, proprietari terrieri. Come mai la figlia Agnese, piena di pretendenti, va a scegliere proprio Pancrazio, un gran tontolone, figlio della facoltosa vedova Persigatti? Non è certo per interesse. Una vicina pettegola, un medico beone, un contadino ingenuo, un cavaliere affascinante ed il parroco dalle mani pesanti rendono la commedia molto divertente e piena di equivoci, con un finale veramente sorprendente!"



## LA COMMEDIA COMICA UNA FIGLIA DA MARITARE TRE ATTI BRILLANTI DI STEFANO PALMUCCI

(continua da pag. 14)

lo stupore per la vostra vita, per quello che studiavate, rispetto al lamento per una situazione che si era creata poichè il teatro non era sovvenzionato. Se ci raccontate quello che è accaduto...

### Gianmarco Bizzarri

Parlo della ragione per cui siamo venuti quassù, perchè si comprende meglio quello che ci hai detto adesso. Dopo che il preside Claudio Minghetti ci ha fatto la proposta di venire qui, abbiamo deciso di prendere un caffè assieme per decidere se venire oppure no. Dalla chiacchierata è emerso che l'estate per tutti è piena di cose da fare, che nessuno ha voglia di fare niente, che tutti siamo più pigri, e poi c'è anche il mare...

Di fronte a questo Michele però ha posto una domanda: "noi che abbiamo fatto questo spettacolo perchè ci piace, abbiamo voglia di farlo ancora?" A quel punto la risposta è stata subito sì.

Noi ci siamo mossi per la passione per Pirandello e per come Pirandello e questa opera ci possono accompagnare durante la nostra vita. A scuola lo abbiamo studiato e abbiamo avvertito subito la sua potenza. Per questo ci siamo mossi e per questo siamo qui.

### Michele Zanotti

Il problema è stato questo: lo Stato non ha dato soldi per fare il corso di teatro. Usciti dall'incontro in cui ci veniva

proposto un corso a pagamento, con cifra piuttosto alta e tanti non avrebbero potuto parteciparvi, ho sentito subito i miei compagni e gli amici più piccoli che mi chiedevano "come facciamo?". E questa era la mia stessa domanda. Io avevo bisogno di salire sul palco, ma non per farmi vedere, bensì perchè salire su un palco aiuta me. Io avevo bisogno di incontrare quei personaggi, quei caratteri, quelle situazioni che magari non capiteranno mai, ma che diventano tue, a cui tu dai voce. Allora ci siamo visti e abbiamo cominciato a pensare come fare. Poi Gianmarco ci ha trasmesso questa passione per Pirandello e ci ha permesso di compiere una cosa così.

### Maria Chiara Lazzarini

Ogni volta che lo mettiamo in scena, seppure a livello abbastanza amatoriale, mi sembra che venga fuori una cosa sempre più bella e sempre più grande. Ho visto il preside in prima fila. Se da un esperimento come quello che abbiamo fatto siamo riusciti a far nascere una così forte amicizia tra noi, oggi una cosa tra le più care che ho, e se siamo riusciti a colpire qualcuno, tanto da far venir su il nostro preside solo per vedere lo spettacolo, credo che sia davvero grande. Voglio ringraziare tutti quelli che ci hanno aiutato e che ci hanno invitato quassù, perchè ci avete dato l'occasione di fare una cosa grande. Grazie!

### Manlio Gessaroli

Questi ragazzi sono per tutti noi una sfida. Ognuno di noi è chiamato a decidere se fare il protagonista o rimanere nel proprio lamento.

(continua da pag. 2)

invitati a fare altrettanto, dalla scuola materna alla maturità. Addirittura quest'anno ci siamo permessi di chiedere la stessa cosa alle famiglie attraverso gli incontri che abbiamo promosso con il professor Nembrini. Perdonate se abbiamo attraversato un campo che non è propriamente scolastico, ma la durezza dei tempi ci impone di essere un po' sfrontati.

Allora che cosa andiamo a fare quest'anno? Vogliamo continuare, vogliamo andare avanti sulla stessa strada, vogliamo verificare in questo terribile tempo che la realtà è un bene per gli uomini, anche in una situazione difficile e non piacevole. È un bene lo studio, è un bene il mio prof, è un bene il mio compagno. E vogliamo verificare che i conflitti e le difficoltà sono domande aperte alla nostra umanità, ancora una volta per ricordarci che la realtà è buona.

In questo tentativo, dal momento che facciamo scuola, tutta la tecnica diventa importante, tutti gli aggiornamenti professionali, tutti i nuovi strumenti. Vedrete quindi una scuola che combatte per avere tutti gli strumenti tecnici necessari per essere all'avanguardia nei processi di istruzione, vedrete la crescita del rapporto con Emerald Institute di Dublino al fine di permettere ai nostri ragazzi ed ai nostri insegnanti il meglio

di quello che il mondo dell'apprendimento delle lingue possa offrire. Vedrete vacanze di studio, incontri con personaggi della cultura, vedrete gite scolastiche ed approfondimenti culturali, sport e teatro; vedrete il Presepe Vivente che ci rimetterà davanti a quel fatto per cui gli uomini hanno scoperto la positività del reale. Vedrete la festa di fine anno, che riproporrà i percorsi svolti e ci permetterà di stare insieme a guardare ed a commentare. Vedrete consigli di istituto ed assemblee di classe, vedrete promozioni e bocciature, feste e "musi lunghi". Di sicuro vedremo sorrisi e qualche lacrima.

Tutto ciò per verificare che aspiriamo alla felicità e che possiamo comprenderlo solo dentro le cose la vita. In particolare, dal momento che facciamo scuola, dentro lo studio e dentro alla istruzione. Mi pare che questo tentativo si chiami educazione. Non facciamoci spaventare dalla crisi: alcuni giorni fa un amico mi diceva, forse in maniera un po' sfrontata, ".... sono solo soldi!... Non può essere tutto qui....". Auguro quindi un buon lavoro agli studenti ed agli insegnanti. Auguro un buon lavoro soprattutto alle famiglie, che ci sappiano guardare. Che sappiano chiederci la fedeltà ad uno sguardo che può aiutare i nostri figli ad affrontare la vita con il capo eretto e con tutti i sensi vivi.

Buon anno scolastico a tutti.

(continua da pag. 18)

**soltanto una morte venata di sabbia."**

**Cosa sono le "gocce fresche di un supplizio antico"? E tu, anche tu sei o sei stato una goccia di vita in cerca del suo fiume? E l'hai trovato?**

Ah, sì io penso che tutti quegli anni lì, che sono anni terrificanti, dai tredici ai diciotto, i ragazzi sono tutti gocce di vita molto vive. Penso che scrivendo poesie io abbia una sensibilità particolare nell'empatia, nel sentire le difficoltà dei ragazzi, anche perché ho avuto un percorso scolastico personale abbastanza travagliato. Ho cambiato scuola praticamente dall'asilo in poi.

**Per motivi contingenti o perché hai avuto degli intoppi o difficoltà?**

No, non ho avuto degli intoppi, andavo sempre bene, però ero troppo emotivo, forse alle superiori avevo sbagliato scelta della scuola... Credo che l'idea scatenante per cui ho scritto questa poesia sia stato il fatto che per cinque anni vedi questi ragazzi crescere fisicamente, emotivamente e psicologicamente. Poi li lasci, la maggior parte non li vedrai mai più e questa cosa mi ha fatto pensare. Mi sono chiesto spesso "chissà come è finito quel ragazzo?", se è riuscito a coronare i suoi sogni, a che punto sarà della propria vita... alcuni mi capita di vederli oggi che spingono la carrozzina del figlio... A diciassette, diciotto anni i ragazzi hanno un sacco di aspettative e tutti noi le abbiamo avute a quell'età. Sapere se questa goccia è diventato il loro fiume, cioè il fiume della loro vita, se ha preso altra acqua, insomma se è diventato un bel fiume, oppure se si è estinto in un rivo piccolo... in un torrentello e si è essiccato... Mi è venuta questa immagine.

**Secondo te da dove nasce la tua passione per la poesia? Come mai tu ce l'hai e, per esempio, io no? O per lo meno perché ce l'hai tu? Come te la spieghi?**

E' iniziata come ti dicevo dalla passione per la lettura. Mi è sempre piaciuto leggere, ho iniziato con Salgari, Sandokan e quelle robe lì. A casa dei miei c'erano sempre tanti libri, a scuola ho cominciato a conoscere alcuni autori, che io ricordi ho sempre avuto un libro da leggere sul comodino. Ogni tanto mi veniva in mente di esprimere

quello che avevo in qualche forma. Per tanti anni questo desiderio è rimasto sotto la cenere. Poi ho iniziato a scrivere delle frasi che dopo ho messo assieme, ho provato a scrivere delle poesie. Avendo poi dovuto spiegare la poesia come tipo di componimento, l'avevo studiata anche dal punto di vista delle figure retoriche e della metrica. Però quello non vuol dir niente tutto sommato. Poi la prima volta che ho partecipato a un concorso vinsi e capii che potevo continuare. Dopo non ho più smesso.

**Immagina ora di avere di fronte tutti i tuoi alunni, presenti, passati e futuri. Devi spiegare loro la tua scelta di lasciare l'insegnamento.**

L'anno scorso ho compiuto cinquanta anni, un giorno ero seduto sul divano e stavo facendo un bilancio della mia vita, riflettevo in particolare su quello che mi sarebbe piaciuto fare. La risposta è arrivata inizialmente come un gioco del tipo "facciamo finta che". Poi la cosa l'ho vista come una nuova sfida e qui credo che incida il mio spirito agonistico. Quei nove anni alla Karis sono stati una bella sfida e adesso ho voglia di un'altra sfida che è anche questa cosa che vorrei fare in carcere di portare un laboratorio di poesia ed è quello che sto per fare. Molti miei coetanei hanno commesso degli errori, per esempio con la droga. Non si può sempre pensare che ci sarà qualcun altro che pensa a chi ha bisogno di un'altra occasione. Non potevo fare tutte queste cose continuando a fare la vita che facevo. E poi ora mi sono lanciato anche nello scrivere racconti. L'editore mi ha già accettato quattro racconti e ora aspetta gli altri per fare una raccolta.

**A quanto l'uscita del libro?**

Tra un anno spero di aver finito di scrivere e poi ci sono i tempi di editoria e stampa. Questa cosa dei racconti è venuta fuori dopo la mia decisione di lasciare l'insegnamento, così come l'incontro con il responsabile dell'associazione che si occupa di volontariato in carcere.

**Sono stati segni?**

Conferme del fatto che la scelta è probabilmente quella giusta.

Gaetano sbuffa...è ora di smettere con le domande!